

In ricordo di
**Francesco
(Cecco)
Pellacini**
partigiano
della 122^a
brigata
Garibaldi,
che ci ha
lasciato il
24.10.2014

Questo il ricordo
di **Cecco Pellacini**
presente sul sito
dell'Anpi Brescia
e curato da **Bruna
Franceschini**.

<http://www.anpibrescia.it/public/wp/>



Bovegno, 15 agosto 2013



Brescia, 1946.

Cecco nella polizia partigiana.



Sonclino, 21 aprile 2013.
Commemorazione della battaglia



Brescia, 28.12.2013.
Funerale di Lino Pedroni

Milano, 28 agosto 1945.

Francesco Pellacini a passeggio con **Angelo Otelli**, come lui garibaldino della 122^a, nome di battaglia **Folgore**

Antifascismo. C'è qualcosa da fare per tutti

Il fascismo...

Dopo la fine della prima guerra mondiale (1919-1922) i fascisti – nettamente avversi alla democrazia, ai socialisti e ai popolari - fecero un uso abnorme e strumentale della paura del socialismo nazionale e internazionale (che in Russia aveva fatto la rivoluzione nell'ottobre 1917) per imporre la dittatura del proprio partito e annullare le garanzie del vecchio stato liberale postrisorgimentale, con la complicità del re e dell'obsoleto apparato statale, con il sostegno delle varie Armi dell'esercito e con una trama nascosta nelle pieghe degli apparati segreti del vecchio Stato; nonché alla fine con la complicità dello stesso partito popolare una volta eliminato il segretario **don Luigi Sturzo**, obbligato alle dimissioni direttamente dal Papa.

Dopo la marcia su Roma (1922), per frenare l'irrompere dello squadristo fascista e l'azione di asservimento dello Stato da parte del partito fascista e nell'illusione di una normalizzazione, il Ppi accettò, contro il parere di **don Sturzo** (il quale si era espresso invece a favore di una collaborazione con i socialisti proprio in chiave antifascista), che alcuni suoi uomini entrassero, nell'ottobre del 1922, nel governo Mussolini: (**Vincenzo Tangorra** ministro del Tesoro e **Stefano Cavazzoni** ministro del Lavoro e Previdenza Sociale) . Nell'aprile del 1923, però, la collaborazione venne meno perché il 4° Congresso del partito, svoltosi a Torino, chiedendo il mantenimento del sistema elettorale proporzionale e l'inserimento del fascismo all'interno del quadro istituzionale, provocò le ire di Benito Mussolini. Il partito visse una crisi interna perché la destra del partito si allineò sulle posizioni filo-fasciste e di fatto abbandonò il partito. L'unico deputato del Partito Popolare a negare il suo voto alla legge Acerbo fu **Giovanni Merizzi** di Sondrio. [[http://it.wikipedia.org/wiki/Partito_Popolare_Italiano_\(1919\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Partito_Popolare_Italiano_(1919))]

Il tribunale speciale fascista, in 17 anni di attività condannò 4.596 oppositori del regime con 42 condanne a morte, 31 eseguite, e 3 ergastoli.

3898 operai e artigiani,

546 contadini,

221 liberi professionisti.

27.735 anni di carcere.

Parallelamente al tribunale speciale erano operative le commissioni provinciali che decretavano il confino e la libertà vigilata. Senza regole certe, in assoluta mancanza di ogni garanzia e imparzialità. I giudici in camicia nera, provenienti dai ranghi della milizia, spedivano in galera persone sulla base del principio del semplice sospetto: **15.000 cittadini italiani sono stati obbligati al confino.**

Il solo fatto di leggere il giornale comunista l'Unità, o la stampa considerata sovversiva, il pronunciamento di semplici frasi indesiderate, erano più che sufficienti per meritarsi diversi anni di prigionia.

[[http://www.webalice.it/arttrem/LA%20BELVA%20UMANA/DATI%20TABELLE.htm#RESISTENZA italiana](http://www.webalice.it/arttrem/LA%20BELVA%20UMANA/DATI%20TABELLE.htm#RESISTENZA_italiana)]

La resistenza

L'antifascismo e la resistenza costituiscono il più grande patrimonio di valori civili e culturali che il Novecento ci ha lasciato in eredità. Soprattutto durante la lotta – armata e non armata - di liberazione, i giovani gettarono il cuore oltre ogni ostacolo, svolgendo un ruolo decisivo per la salvezza di se stessi e del mondo intero, sperimentando nuove forme di lotta e soprattutto creando nuove opportunità di vita, di relazioni politiche e istituzionali, di pace tra i popoli.

C'erano inoltre soldati di molte nazionalità a combattere insieme contro i nazifascisti, anche in Valtrompia, fatti prigionieri su vari fronti di guerra e liberatisi dopo l'8 settembre dai campi di concentramento sparsi un po' ovunque. Questa variegata umanità di combattenti insieme sostennero a **Croce di Marone** la prima grande battaglia, cadendo insieme soprattutto perché traditi da un tenente del 77° reggimento di fanteria di stanza a Brescia, Armando Martini.

La conseguenza più tragica della seconda guerra mondiale di aggressione scatenata dai nazifascisti fu che centinaia di migliaia di soldati male equipaggiati e peggio comandati furono spediti lontano dalla patria a combattere contro popoli che non ci erano nemici ed il coraggio estremo, lo spirito di sopravvivenza, la resistenza a condizioni militari e di vita estreme non ci salvarono da clamorose sconfitte su tutti i fronti: in Grecia, in Jugoslavia, in Africa, in Russia soprattutto.

Là dove la sofferenza umana, la disperazione, l'altruismo si combinarono in una vicenda epica che tra battaglie, ritirate, prigionia costò oltre **100.000 morti**, anche se il numero preciso non si saprà mai, così come non si sapeva neppure quanti fossero i soldati sul fronte del Don poiché tutti i documenti militari vennero distrutti prima della ritirata.

RESISTENZA italiana

Sono stati 270.000 i partigiani combattenti.

49.000 i partigiani uccisi sul campo.

33.000 invalidi e mutilati.

35.000 le donne partigiane combattenti.

40.000 i civili deportati

dei quali 37.000 morti.

8.500 gli ebrei italiani deportati

dei quali 830 sopravvissuti.

Il tribunale speciale fascista, in 17 anni di attività condannò 4.596 oppositori del regime con

42 condanne a morte, 31 eseguite, e 3 ergastoli.

3898 operai e artigiani,

546 contadini,

221 liberi professionisti.

27.735 anni di carcere.

[<http://www.webalice.it/arttrem/LA%20BELVA%20UMANA/DATI%20TABELLE.htm#RESISTENZA italiana>]

Nuovamente le ragioni del potere

Poi venne la liberazione d'aprile e in agosto – con le bombe atomiche - la fine della seconda guerra mondiale.

Ma in quei giovani ribelli che dal '43 al '45 combatterono i nazifascisti, sacrificando consapevolmente spesso la vita, e nei movimenti partigiani successivamente sopravvenne l' amara consapevolezza che giustizia non fosse stata fatta.

Nemmeno il nuovo sistema repubblicano venne ripulito dal pensiero inquinante che aveva generato la dittatura; anzi, venne nuovamente corrotto, riprogrammato dalla realtà politica che credeva superata. Per la Dc e gli alleati americani i fascisti non avevano esaurito la loro funzione anticomunista, per cui si affermarono ragioni contrarie all'autentico e generalizzato rafforzamento della democrazia popolare (per questo tenute segrete, ma sistematizzate a servizio e a misura del potere consolidato). Così la guerra infinita dei nazifascisti corruppe lo sviluppo della democrazia e il loro attuale attivismo ne minaccia il consolidamento, anche a livello europeo.

Il lancio delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki segnò il debutto dell'era atomica e l'inizio – non ufficiale - della cosiddetta "guerra fredda" (1947-1989).

Nel merito dell'inizio

[http://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_fredda_\(1947-1953\)_e_sue_origini](http://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_fredda_(1947-1953)_e_sue_origini)

Il neofascismo

Perciò dopo la lunga fase totalitaria – sconfitta dalla resistenza popolare e dall'esercito alleato - a partire dal 1946 i postfascisti propagandarono un uso strumentale della paura del comunismo nazionale (diretto dall'egemonia russa) e internazionale (guerra fredda / patto di Varsavia), prestandosi ad affiancare l'organizzazione segreta Gladio e facendosi strumenti attivi di orrende stragi contro i cittadini italiani. Nuovamente, durante il ventennio Berlusconi – caratterizzato da un populismo mediatico senza pari – si fece ricorso all'uso strumentale dell'atavica paura del comunismo (che a livello internazionale non esisteva più) e di una sinistra radicale mai esistita in Italia, per riaggregare la più nera reazione attorno agli interessi di un imprenditore dominante.

Il neo nazifascismo globale

Le organizzazioni della nuova destra, ideologicamente e mentalmente agguerrite, ritengono oggi di sapere perfettamente quali siano i loro avversari, dimostrando totale disprezzo per le istituzioni democratiche e la politica collettiva, cavalcando le conseguenze sociali e politiche di una situazione economica che è considerata la più difficile dagli anni Trenta del Novecento, che segna il passaggio dal capitalismo industriale a quello finanziario globale. Il bollettino di guerra adesso è quello delle aziende industriali e delle imprese commerciali che chiudono, non riuscendo a reggere la competizione della globalizzazione, l'innovazione tecnologica e la riorganizzazione della rete distributiva derivata anche dall'affermazione esplosiva della net economy. A tale complessa fenomenologia – che rimanda a un inarrestabile processo di unificazione globale del pianeta - la nuova destra europea risponde rifacendosi – ma non solo - al vecchio mito del nazifascismo e del razzismo, non a caso originato proprio dalle conseguenze della grave depressione economica del 1929, anch'essa nata negli Usa con il crollo della borsa dopo anni di boom azionario.

L'irrazionale nostalgia del passato

Il passato offre un quadro straordinariamente chiaro su cui riflettere, per cui è necessario procedere a nuove analisi sull'inquietante fenomeno che si sta espandendo in Italia e in Europa, non facendosi ingannare dalla mutazione

trasformistica con cui si presenta l'ossessione patologica del fanatismo fascista e del razzismo, variamente giustificato nei vari paesi (ad aggravare il fenomeno adesso si ricorre alla giustificazione dell'Isis e dell'ebola).

Il fascismo, il nazismo – e con essi il razzismo – sono stati infatti sconfitti dalla storia, espulsi formalmente dalla società europea con una guerra devastante, ma le radici profonde di queste funeste ideologie non sono state estirpate, per vari motivi e interessi, per cui riemergono – come nuove – teorie già sconfitte dalla società e nelle coscienze più civilizzate; ideologismi strumentali che feriscono profondamente la sensibilità democratica.

Condividono infatti pensieri regressivi e comportamenti politici e sociali violenti, muovendosi ad ampio raggio per moltiplicare la loro presenza e dimostrare visibilmente la loro efficacia, con aggregazioni terremotanti.

Da allora molto è cambiato, sia a livello istituzionale nazionale ed internazionale che sul piano del multiculturalismo, della convivenza tra i popoli, soprattutto dopo la fine della guerra fredda conseguente alla caduta del muro di Berlino.

Necessità evolutive

Ma in molti, soprattutto ai livelli più alti di responsabilità e di governo, non vi è stata quella maturazione etica e di coscienza – oltre la politica – che sola potrebbe far capire la Realtà del divenire umano, la Verità.

Non c'è mai una sola ragione per (lasciar) ripercorrere le rovinose strade del fascismo e del nazismo, ma l'assurdità di tale logica appare stridentemente comprensibile alla luce della prolungata crisi economica del sistema, che rimanda ad errate scelte politiche e militari di lungo corso (originate anche nel secondo dopoguerra del Novecento), a decisioni strategiche di parte di suscitare nuovamente feroci conflitti internazionali e di spingere le nazioni democratiche – come l'Italia - a parteciparvi.

E' uno sbaglio di percorso che può far perdere la democrazia, che va invece preservata e fatta crescere, riflettendo su errori e omissioni. Per questo bisogna accendere la luce dei riflettori della coscienza, non spegnere le voci di protesta, le denunce, in ogni territorio, relativamente a qualsiasi violenza. Come si sta facendo a Villa Carcina.

Soprattutto questo si rende indispensabile a Lumezzane, città industriale sospesa in quella specie di limbo che è la crisi del vecchio sistema economico-finanziario locale – nonché delle sue metamorfosi (delocalizzazione, immobilismo...) - e del capitalismo internazionale, cercando di capire che cosa vuol essere dopo aver perso i vecchi idoli. "Ah! se ci avessero lasciato fare..." continua a sospirare qualche imprenditore.

Già, povera Valtrompia. Si vede come è stata incoscientemente devastata! E non osiamo pensare a come sarebbe stata ulteriormente peggiorata! A come si vuole ancora strozzarla (autostrada, nuovi insediamenti sotto e dentro le montagne, il Mella ridotto a una condotta forzata per produrre energia e così via...).

In questa prospettiva sfruttatoria **Forza nuova** continua a porsi come sostegno guerriero ai vecchi impianti reazionari, anche se non ha più nessuno che formalmente le copra le spalle.

Il nero di Valtrompia

La Valtrompia è stata comunque concepita – e rimane - un'importante area focale per i neofascisti bresciani, sia per motivi storici economici che per l'attualità razzista. Era la valle più industrializzata dell'esercito della repubblica di Salò e fornitrice di armi per le brigate nere; rimane ancor oggi un centro d'eccellenza della produzione armiera, anche se risente della crisi. Dunque l'insorgenza dei neofascisti, soprattutto nell'industriosa Lumezzane, non segue dinamiche casuali, ha una precisa valenza politica, come negli anni Settanta, quando c'erano i meridionali e i neri misero bombe al sindacato unitario.

Ora i (giovani)neofascisti (tutti di razza bianca, figli della crisi) sono utilizzati come operatori di nuove tensioni psichiche, culturali, sociali e politiche, per innescare altri deleteri eventi, soprattutto nei confronti degli stranieri.

Questi vigilantes della nuova destra lumezzanese, questi guerrieri si nostalgici che vogliono rioccupare politicamente la scena della valle si stanno in realtà rivoltando contro i valori fondativi della democrazia, ancorandosi agli ideali della vecchia milizia anticomunista, nazista e razzista, per infettare l'intero sistema democratico, fortemente in crisi, nonostante gli annunci contrari.

Ciò che deve preoccupare gli amministratori pubblici e le istituzioni formative e scolastiche è tutto quanto essi vogliono effettivamente riattivare con il loro provocatorio attivismo politico e sociale (occulti canali di finanziamento, altri crediti istituzionali) o determinare (opacità culturale, negazionismo, razzismo, xenofobia, prevaricazione politica) all'interno stesso delle pubbliche istituzioni.

E' un fascismo sommerso quello che si sta propagando, certamente derivato da quello primitivo, mussoliniano, ma è anche un remake ideologico (ritorno del cuore di tenebra) che propugna una terza vita del fascismo, o meglio del nazifascismo, come è stato nella sua ultima versione militare (1943-1945). Ciò che essi propugnano – soprattutto dopo i recenti risultati delle elezioni politiche europee - è il governo di una nuova Destra europea, con formazioni politiche fra loro collegate, che mirano ad operare al di fuori dei principi e delle regole democratiche, con esplicita avversione ai principi fondativi – anche verso la moneta unitaria, l'Euro - che regolano la vita dell'Unione.

La doppia sfida

Ciò che sta succedendo a Lumezzane, soprattutto all'interno delle pubbliche istituzioni è illuminante in proposito.

Il consiglio comunale – governato dai democratici - rischia di diventare un campo di battaglia, un'arena gladiatoria di durissimo scontro tra democratici e fascio-leghisti. Personaggi, quest'ultimi, fra loro apparentemente divisi, ma (da sempre) sotterraneamente alleati, aventi le stesse caratteristiche e coincidenti finalità, che si appigliano a formalità regolamentari per esibire disumane complicità. Si tratta di una sperimentazione aggressiva del tutto nuova da parte dell'opposizione, perché prima il governo amministrativo della caotica città sui monti lumezzanese era candidamente e compiacentemente collaborativo.

L'ostilità dei forzanovisti verso la democrazia e le forme di solidarietà non è mai stata finora adeguatamente denunciata e repressa (vedere i reiterati attacchi alla cooperativa Il Mosaico) e cercherà di rendersi sempre più manifesta, approfittando da una parte dell'intervenuto cambio di amministrazione e dall'altra come espressione delle tensioni accumulate dagli stessi agenti e dai loro occulti finanziatori (che hanno puntato e puntano al ritorno di un sistema politico reazionario e a un mercato economico del tutto liberista, che fu una manna per gli industriali locali), sollecitati da dinamiche economiche particolari.

Dunque i gruppi della nuova destra, ora in fase di egemonizzazione da parte della Lega, si possono considerare avanguardie politiche di un sistema più ampio, intermediari di un processo politico-culturale globalizzato che mira a prendere a calci il cuore della Costituzione italiana ed europea, nonché le istituzioni democratiche locali.

Il puzzle non è definitivo, ma si tratta indubbiamente di un mix ideologico che unisce il vecchio fascismo con quanto di più e di peggio si sta manifestando in Europa. Da qui l'urgenza e la necessità di arrivare all'identificazione del fenomeno, ovunque e comunque si manifesti, prima che si faccia sistema.

Che fare

Non basta la cioccolata per questi giovanilisti smarriti, per placare la paura collettiva che vogliono catalizzare, sconfinando in deliri paranoici frequentati dalle mostruose forme-pensiero del passato.

Tuttavia non possiamo

- 1) accettare l'idea che dobbiamo vivere aspettando all'infinito la democrazia reale e l'attuazione integrale dei principi costituzionali che ne regolano il funzionamento
- 2) giustificare acriticamente ogni comportamento omissivo o deviante, anche a livello istituzionale
- 3) convivere passivamente con i professionisti della discriminazione ideologica, politica, culturale e razziale.

Stiamo entrando nell'era della coscienza e certe idee deleterie del passato devono essere abbandonate.

Può quindi iniziare la fase 2: il momento di osare.

Non scegliere rischia di essere controproducente. Altrettanto può esserlo il non studiare, il non capire, il non agire, non insegnare. A tal fine è possibile attingere a quell'enorme patrimonio di valori costituito dalla resistenza, non guardando tanto alla fase armata, quanto alla scelta consapevolmente fatta allora da moltissimi giovani – spesso istruiti dai vecchi antifascisti – di lottare per costruire un nuovo stato, un nuovo patto sociale, nuovi diritti nei luoghi di studio e di produzione, non finalizzata quest'ultima a soddisfare nuovamente profitti privati, ma a sperimentare e realizzare nuove forme di economia, nel rispetto dei diritti del pianeta e del divenire collettivo.

Abbandonando dunque i vecchi dogmi mercatisti della pseudo scienza economica liberista che ha generato errori su errori e la depressione europea attuale: **1)** l'autoregolamentazione del mercato **2)** l'avversione all'intervento dello stato nell'economia **3)** la certezza della bontà assoluta della globalizzazione.

(Nadir)

Per Capire un po' più profondamente

LA SVOLTA A TUTTA DESTRA

L'ONDA NERA DELLA LEGA

Quella che si vede oggi è la terza versione della Lega, quella che per evitare l'estinzione si fa peggiore, **LEPENISTA** come i commentatori più recenti stanno cercando di classificarla o, per meglio intenderla, **FASCIOLEGHISTA** come è stata precedentemente definita da qualificati studiosi delle nuove destre. E' cioè quella della definitiva deriva leghista verso la nuova destra europea (dopo essere stata di volta in volta secessionista, federalista, ma inizialmente antifascista), che rivendica il potere dei bianchi nazionalisti di destra europei – fra loro alleati - con esclusione d'altri patrimoni culturali in tutti i loro aspetti. Ed è il **virus razzista della paura** che primariamente vogliono trasmettere in Europa con la loro alleanza, facendo della sinistra antagonista e degli stranieri d'ogni altra razza i capri espiatori della propria irreversibile crisi sistemica. E' l'oscurantista maschera della **Lega** che non vuole abbracciare le diversità. Dunque i suoi propositi in tema di accoglienza, di attenzione al vicinato, integrazione, di soccorso ai migranti, di giustizia sociale sono spettacolarmente reazionari, totalmente razzisti, neofascisti. Invece di sprigionare politicamente un'energia comune tra individui (solo apparentemente) diversi e provenienti dallo stesso mondo, allo scopo di favorire la nascita di nuove istituzioni, la **Lega** si erge prepotentemente per combatterli, respingerli, sospingendo la propria base e le organizzazioni della nuova destra verso l'odio estremo, chiudendosi in un primitivismo culturale e politico propagandato come aberrante frontiera di nuova civiltà.

La **Lega** con questa prima manifestazione si pone di fatto a capo dell'estrema destra italiana dopo aver stretto precedenti accordi con il **Front National di Marine le Pen**, europarlamentare dal 2004 e leader del **Front National** dal 16 gennaio 2011, indagata dalla procura di Lione di incitazione all'odio, alla discriminazione o alla violenza nei confronti di un gruppo di persone a motivo della loro appartenenza a una religione, reato previsto dal diritto francese. Nella veste di nuovo segretario federale della **Lega**, **Matteo Salvini** rende effettivi i propositi di radicalizzazione del partito sancendo anche in modo formale l'alleanza con i populistici e l'estrema destra di tutta Europa. Ma anche aprendo le porte ai più agguerriti gruppi della nuova destra d'Italia, in prospettiva di una lista unitaria alle prossime elezioni nazionali. Dopo **Saverio Ferrari**, anche **Enrico Deaglio** scrive che oggi molti si stanno interrogando sul perché non ci sia in Italia un "**vero partito di destra radicale**", come c'è ormai in Germania, Inghilterra, Austria, Olanda e persino in Svezia. Ed individua questo **partito in gestazione avanzata, nazionalista, razzista, crudele, xenofobo, di "maschi bianchi" cattolici** (preconciliari), **anti religioso** (nessuna religione se non la propria, "quale che sia!"), **anti gay, anti sindacati, anti partiti democratici, anti sociale e anticomunista, difensore della patria** (quale che sia!) nella metamorfosi della **Lega Nord** e al suo colpo di fulmine con **Casa Pound** e con i **fascisti in generale**. E questo spiegherebbe la fortuna che questo progetto incontrerebbe nel Sud, in un certo Sud, nel quale si sono formate numerose "leghe meridionali".

La **Lega nord** ha indetto e capeggiato lo scorso 18 ottobre una manifestazione nazionale a Milano dal titolo «**Stop all'invasione**».

Si è trattato nei fatti di un corteo "contro gli immigrati", come traspare in modo inequivocabile dagli slogan e dagli articoli che sono comparsi sulle pagine de «La Padania» e nei manifesti affissi un po' ovunque, anche in Valtrompia. A questa iniziativa hanno dato la propria adesione alcune tra le più note organizzazioni neofasciste, da **Casapound** a **Lealtà azione a Destra per Milano**, dall'associazione **Patria**, che raggruppa alcuni fuoriusciti da **Forza nuova**, a **Progetto nazionale**, una delle sigle di copertura del **Veneto fronte skinheads**.



I manifesti della Lega affissi in Valtrompia prima della manifestazione razzista svoltasi a Milano del 18/10/2014.

Articolo di **ANTONIO POLITO** scritto all'indomani della manifestazione razzista del **18.10** a Milano

Dal sito (<http://cinquantamila.corriere.it/storyTellerArticolo.php?storyId=5444b2c0eb613>)

LA LEGA DI MATTEO SALVINI PUÒ RIEMPIRE LO SPAZIO LASCIATO LIBERO A DESTRA DA BERLUSCONI. ANCHE PERCHÉ FORZA ITALIA HA RINUNCIATO A INCARNARE LA PROTESTA E IL M5S SEMBRA IN FASE CALANTE

Corriere della Sera, lunedì 20 ottobre 2014

Se fosse solo **fascismo** redivivo, **razzismo** consapevole, pregiudizio xenofobo, difficilmente il movimento di **Matteo Salvini** porterebbe in piazza a Milano decine di migliaia di persone, né sfiorerebbe il 10% nei sondaggi.

La **nuova Lega** è piuttosto la dimostrazione che in politica il vuoto si riempie, come in natura.

E in Italia, dopo la dimissione berlusconiana, c'è un forte bisogno di destra.

Forse l'abbiamo dimenticato, tutti presi dal brillio dell'ascesa di **Renzi**, nella illusione che basti una sinistra moderna per svuotare il serbatoio di una destra moderna. Così ovviamente non è. C'è una rappresentanza di interessi e di opinioni che neanche al suo massimo punto di espansione la sinistra può interpretare.

E, quel che più conta, **la nuova destra di Salvini** è davvero moderna.

La sua carica anti-immigrati, per esempio, ha più radici economiche e sociali che identitarie ed etniche.

Salvini non porta maiiali sui terreni dove devono sorgere le moschee, né indossa magliette inneggianti alla derisione di Allah. Dice di voler fermare i «clandestini», non la religione che professano.

Non c'è in lui integralismo alla rovescia. L'islamismo viene anzi contrastato più nel nome dei diritti liberali dell'Occidente, a partire dall'emancipazione femminile, che della tradizione cristiana. Un po' come faceva in Olanda **Pym Fortuyn**, leader gay, laico e anti-immigrati, poi ucciso da un fanatico islamico.

L'avversione agli stranieri della **nuova Lega** viene motivata invece con la concorrenza che fanno agli indigeni per il **lavoro** e le prestazioni del welfare, e trae la sua forza dalla recessione e dal cambiamento tecnologico, che continuerà a spaventare gli italiani anche quando la recessione sarà finita. Angry young men, giovani arrabbiati e poco istruiti, destinati a soccombere nella competizione con mano d'opera a prezzi stracciati, e allo stesso tempo incapaci di inserirsi nella gara per lavori qualificati: può essere questo anche in Italia, come negli Stati Uniti, il cuore di una nuova e moderna destra.

La quale non perde neanche tanto tempo con le tradizionali battaglie culturali. A **Salvini** dei gay sembra importare molto meno che ad **Alfano**, ha capito che è un tema residuale. E neanche gliene importa delle bandiere, che sia quella separatista della Lega di prima, o che sia quella tricolore cui hanno dovuto rinunciare i neo-fascisti per essere accolti alle sue manifestazioni. Il secessionismo, lasciato a far bella mostra di sé nella soffitta del movimento, diventa piuttosto rivolta fiscale, e si incarna nella polemica di Maroni e di **Zaia** contro i tagli lineari alle Regioni, motivata col fatto — peraltro indiscutibile — che così si colpisce chi ha saputo spendere meno e meglio.

C'è ancora, soprattutto nel Nord del Paese, quel sentimento anti-fiscale, di sbrigativo individualismo anti-statuale, che **Edmondo Berselli** definiva «l'ideologia del forzaleghismo»; e, di fronte alla misteriosa rinuncia di **Berlusconi** a incarnarne la protesta, sta cercando una nuova rappresentanza. Una parte aveva creduto di trovarla nei Cinque Stelle, in particolare nel Nord Est.

Ma con lo svuotamento progressivo sia della destra moderata di **Berlusconi** sia della destra qualunquista di **Grillo**, è possibile che la **Lega** possa allargare la sua sfera di influenza e proporsi come nuovo interprete di quel mondo. Già oggi è il punto di riferimento di quanti in Parlamento, in Veneto o in Lombardia, si preparano a lasciare **Forza Italia**.

Se **Bossi** era una costola della sinistra, **Salvini** può diventare la spina dorsale di una destra che oggi ne è priva.

Articolo di **Deaglio**, scritto per il Venerdì di Repubblica 26-09-2014, pp. 40/44

L'INTERROGATIVO GIRA DA TEMPO: PERCHE' IN ITALIA NON C'E' UN VERO PARTITO DI DESTRA RADICALE? C'E' DAPPERTUTTO: IN FRANCIA, IN GERMANIA, IN INGHILTERRA, IN AUSTRIA, IN OLANDA, IN SVEZIA: PERCHE' DA NOI NO? PER INTENDERCI: UN PARTITO NAZIONALISTA, RAZZISTA E XENOFOBO, DI MASCHI BIANCHI, DI CATTOLICI PRECONCILIARI, CONTRO L'EUROPA DEI BANCHIERI EBREI CHE AFFAMA IL POPOLO E HA MESSO IN CIRCOLAZIONE UNA MONETA SCELLERATA ; UN PARTITO CONTRO LA MOLLEZZA GAY, CONTRO I SINDACATI, UN PARTITO CHE DIFENDA LA PATRIA, I CONFINI E LA NOSTRA CULTURA ASSEDIATA DAL MATERIALISMO AMERICANO E DAI MINARETI ISLAMICI (...)

La Lega nera

Per leggere l'articolo

https://s3.amazonaws.com/PDS3/allegati/rs_immigrazione_26092014.pdf

Sviluppiamo l'argomento attingendo ad altre fonti giornalistiche.

7 ottobre 2014 / Elia Rosati /

(<http://temi.repubblica.it/micromega-online/populismo-e-xenofobia-la-nuova-lega-di-matteo-salvini/>)

Le recenti elezioni europee in Italia hanno indubbiamente segnato una ridefinizione del quadro politico, specie sul fronte delle destre, seriamente in difficoltà dopo la diaspora interna all'ex-**Popolo della Libertà** e l'appannamento della figura di **Berlusconi** che, per quasi un ventennio, era stata il perno di una delle peggiori alleanze populiste, razziste e neoliberiste del Continente.

Abbiamo assistito, infatti, all'inesorabile sfilacciamento di una area politica e, più in generale, di un blocco sociale radicalmente conservatore che, già da un anno, si trova orfano dei propri rappresentanti e in affannosa ricerca di una ricollocazione.

Ma questo non significa che i giochi a destra siano chiusi, anzi: se qualcosa ci insegna la realtà di questi mesi, in una Europa attraversata da forti tensioni sociali dovute alla Crisi, sono proprio le componenti più regressive e xenofobe ad ottenere ottime affermazioni elettorali.

L'unica formazione che, infatti, è uscita sensibilmente rafforzata dalle ultime elezioni è la **Lega Nord** di **Matteo Salvini**: un risultato ottenuto con campagne sempre più feroci: contro l'immigrazione, le banche, il fisco e in difesa dei "diritti sociali degli italiani", della "famiglia tradizionale" e della "identità cristiana".

La strategia evidente è quella di cavalcare la dilagante insicurezza socio-economica, oltretutto la diffusa opposizione all'Euro e alla Unione Europea, mettendo insieme il razzismo gretto e volgare, tipico del Carroccio, con il modello di società propagandato, con successo, dal primo rabbioso **Front National** di **Jean-Marie Le Pen**.

Il grande nemico sono, ancora una volta, i rom ed i migranti (in particolare le comunità islamiche), contro i quali si chiedono drastiche "misure d'emergenza", come l'intervento dell'esercito e della marina militare, per "difenderci dall'invasione", concetto ribadito, in infuocati comizi e blitz mediatici, da Lampedusa alle periferie milanesi più difficili.

Salvini è ovunque; abbandonato il tema dell'indipendenza del Nord, la "difesa dei cittadini italiani" è oggi il cavallo di battaglia sul piano nazionale: il messaggio evocativo per catalizzare, intorno alla **Lega Nord**, gli elettori orfani del berlusconismo e sfondare tra i ceti medi impoveriti.

La crisi e, soprattutto, la recente storia francese insegnano: il “mercato della paura” paga, e poco importa, se queste irresponsabili e criminali campagne d'odio alimentano la guerra tra poveri; gli italiani, strozzati dai “politici dell'Euro” e dalla “immigrazione selvaggia”, devono mobilitarsi, per la loro “salvezza”, dietro il nuovo Alberto da Giussano.

Così, nel territorio, il potere leghista, utilizzando il tema delle “sicurezza” e lo slogan “prima gli italiani”, alza il tiro, dando vita ad una escalation normativa razzista, oscurantista e sempre più discriminatoria: come le recenti disposizioni sulla fecondazione eterologa della Lombardia di **Roberto Maroni**, le norme anti-rom di **Flavio Tosi** a Verona o le ordinanze comunali “contro il degrado” di **Massimo Bitonci**, neo-sindaco sceriffo di Padova.

Per l'erede di Umberto Bossi è tempo di nuova Crociata: l'offensiva locale e nazionale deve correre in parallelo, raccogliendo sulla sua strada tutte le forze possibili e spacciando, in quanto “esempio virtuoso”, la “buona” gestione amministrativa leghista del Lombardo-Veneto, come “qualcosa che farebbe bene anche al Sud!”.

Ma la prima importante partita si gioca in questi mesi e **Salvini** spinge sull'acceleratore, lasciandosi aperte tutte le porte, dando il via ad una mobilitazione generale, dispiegata su tre momenti, concepiti come un climax crescente e riuniti sotto l'autocelebrativo hashtag twitter: “#effettosalvini”.

Si comincia naturalmente dal Veneto, saldamente governato dal 2010 dal Carroccio, specificatamente da una piazza tematica, chiamata “Futuro è Indipendenza”, il 21 Settembre scorso, in quel di Cittadella, nell' Alta Padovana. Parliamo di un territorio che ha vissuto, negli scorsi mesi, due fenomeni sociali, in parte esterni al mondo leghista, che però molto hanno fatto parlare di sé: il Veneto è stato, infatti, una delle centrali del populista “movimento dei forconi”, che qui si è dotato di una organizzazione autonoma stabile, vicina a quel mondo arrabbiato di piccole-medie imprese tipico del Nord Est, un bacino elettorale che il Carroccio non vuole, assolutamente, vedersi scippato.

Inoltre, in questa regione, è stato organizzato il primo “Referendum per l'Indipendenza”, una consultazione web autogestita, vinta ovviamente in modo schiacciante dai Serenissimi, che, al di là dei numeri trionfalistici degli organizzatori, ha avuto un significato politico importante, come sottolineato anche dal sociologo Ilvo Diamanti.

Un tema troppo ghiotto, dopo le vicende scozzesi, per non essere raccolto, tanto che il governatore leghista **Luca Zaia** ha fatto sua l'idea, annunciando in questi giorni l'indizione di un “vero” referendum per l'indipendenza (consultivo e a norma di legge vigente) organizzato ufficialmente dalla Regione Veneto e alla quale i cittadini residenti possono anche contribuire con una donazione, via web, su di un conto creato ad hoc.

La seconda tappa della strategia di **Salvini** è “la marcia su Milano” del 18 ottobre prossimo: un corteo nazionale, convocato nella metropoli meneghina, sul tema dell'immigrazione, dal titolo incendiario: “**Stop Invasione!**”. Questa volta il quarantenne segretario leghista gioca in casa, con una manifestazione di popolo, dai toni radicalmente xenofobi, che, ha notato qualcuno, riprende lo stesso identico tragitto dell'annuale corteo del 25 Aprile, tradizionalmente la più importante manifestazione politica della città e della sinistra, snodandosi da Porta Venezia fino a Piazza Duomo, dove è programmato un comizio finale.

Nelle aspettative di **Salvini** c'è non solo un momento di massa politicamente significativo, ma anche un chiaro messaggio alle componenti dell'ex-centrodestra, in vista di una sua candidatura ufficiale, come sindaco, nelle elezioni comunali di Milano del 2016; l'obiettivo ambizioso mai nascosto.

Ma il piatto forte, il vero momento di rilancio nazionale, è senza dubbio la giornata di **sciopero fiscale prevista per il 14 Novembre**, intitolata: “**Non pago! Affamiamo lo Stato**”.

Una iniziativa, voluta espressamente da **Salvini**, concepita come un momento di disobbedienza, in tutta Italia, verso l'oppressione fiscale dello stato centrale (si tratta in pratica di non chiedere lo scontrino per un giorno): un tema forte, potenzialmente dirompente in una nazione tra le più colpite dall'Austerità e schiacciata da una delle più alte tassazioni d'Europa.

Ecco pronta la **Crociata d'autunno** quindi, con un occhio, però, già rivolto alla primavera 2015, quando potrebbe svolgersi, salvo parere negativo della Cassazione, uno dei cinque referendum proposti dalla Lega, quello per “l'abrogazione della Legge Fornero”: una mossa scaltra, specie oggi nell'attuale braccio di ferro sull'art.18, in grado di scavalcare il sindacato sul piano sociale e di attrarre corposi consensi tra precari, lavoratori e pensionati.

Sempre nell'ottica di aggregare intorno a sé più forze possibili, prosegue, inoltre, la raccolta firme per un altro quesito referendario: “l'eliminazione della Legge Mancino”, che punisce dal 1993 “l'istigazione all'odio razziale”. Questa norma, descritta dai leghisti semplicemente come “una legge contro la libertà d'espressione”, è una battaglia storica dei movimenti neofascisti italiani, che non a caso, durante le ultime elezioni europee, hanno dato quasi tutti pubblica e ufficiale indicazione di voto per la Lega Nord.

Una alleanza, questa con l'estremismo nero, che ha radici lontane, gestita con disinvoltura dall'eurodeputato **Mario Borghezio**, sia con la creazione di esperienze ponte tra il Carroccio e la destra radicale (una su tutte la

recente “**Associazione Patriae**”, capitanata dal fascista milanese **Fabrizio Fratus**), sia direttamente con **Casa Pound d'Italia** e gli ex-**Fiamma Tricolore di Progetto Nazionale**.

Non stupisce, quindi, dopo alcune tensioni tra abitanti e migranti rifugiati, vedere spuntare scritte come “Lega salvaci tu”, poco prima di una visita proprio di **Borghesio**, sui muri di Corcolle, nell'estrema periferia est di Roma, né gli applausi per **Salvini**, dichiaratosi contrario all'embargo commerciale alla Russia, provenienti da piccole associazioni agricole del Sud.

L'attenzione del Carroccio anche ad istanze più meridionaliste non è rimasta inascoltata: sembra, infatti, trovare in Sicilia, Sardegna e Salento dei primi nuovi compagni di strada all'interno del progetto “Lega dei popoli”, il contenitore politico dove federare le forze filo-leghiste non padane. **Salvini** dispone con precisione i suoi pezzi sulla scacchiera: la sfida populista e xenofoba per un autunno verde è cominciata.

6 ottobre 2014, di Gabriele Tebaldi /

(<http://www.elzeviro.eu/affari-di-palazzo/>)

SALVINI VERSO CASAPOUND: PRONTO UN FRONTE NAZIONALE ITALIANO

(...)

Pare infatti che il segretario della Lega Nord **Matteo Salvini** abbia aperto porte e contatti con il movimento romano e nazionale di **CasaPound**. Il segretario si sarebbe recato presso il palazzo occupato dai "fascisti del terzo millennio" nell'ottica di costruire un probabile **Fronte Nazionale**, sullo stile lepenista. **No euro**, riforma sull'immigrazione e stabilità sociale, sono questi i punti su cui **Salvini** sta battendo i pugni nell'ultimo periodo e sono le stesse priorità del movimento di **CasaPound**. Si vocifera già di un possibile accordo in vista delle comunali di Milano, dove **Salvini** intende presentare la sua candidatura come primo cittadino, con un probabile appoggio di CPI.

Una destra sociale unita manca dalla svolta di Fiuggi e dall'ascesa al potere di Gianfranco Fini, chissà se quell'elettorato è pronto a tornare unito in vista delle nuove battaglie.

29/09/2014, L antifascista, Saverio Ferrari

SI CHIAMERÀ LEGA DEI POPOLI CON MATTEO SALVINI IL NUOVO SOGGETTO DEL SUD CHE SI FEDERERÀ CON LA LEGA NORD

Raccoglierà altre minuscole leghe, spezzoni organizzati di estrema destra e alleati vari

LA LEGA NORD ALLA PROVA D'AUTUNNO. TRA DERIVE RAZZISTE, VELLEITÀ SEPARATISTE, PROTESTE FISCALI E SOCIALI

La **Lega Nord** si appresta a promuovere un suo “autunno caldo”. Molti gli annunci. Nell'ultimo consiglio federale di settembre **Matteo Salvini** è stato chiaro: «**Sarà un autunno verde**». Due gli appuntamenti principali, il **18 ottobre** a Milano per dire «**Stop all'invasione**», una manifestazione “**contro gli immigrati**”, in piazza Duomo, con l'intenzione di mobilitare almeno «centomila persone», e il 14 novembre, con l'organizzazione di una giornata di «resistenza fiscale» per mettere in crisi «i cassieri dello Stato». Una sorta di «rivolta» a base di gesti eclatanti, dallo sciopero degli scontrini fiscali al sabotaggio dei pedaggi autostradali. Sarà dunque la Lega, in prima persona, a rilanciare il cosiddetto movimento dei “forconi”.

L'ESPERIENZA RIBELLISTICA DI DICEMBRE-GENNAIO

Nel dicembre-gennaio scorso l'esperienza che fu definita dei “**forconi**” si connotò per un ribellismo tanto eterogeneo quanto confuso e primitivo, dal Piemonte alla Sicilia. Inizialmente vi confluirono realtà diverse che si resero protagoniste di blocchi stradali come dell'occupazione di piazze in diverse e importanti città. L'epicentro fu a Torino, non a caso, una metropoli che con il suo rapido processo di deindustrializzazione aveva per molti versi anticipato la crisi economica e sociale che aveva successivamente investito il paese. Ciò che suscitò allarme fu, via via, l'infiltrazione operata dalle principali organizzazioni dell'estrema destra, da **Casa Pound** a Roma a **Forza nuova** a Milano. L'improvvisato gruppo dirigente del movimento ne fu sopraffatto. Il tutto, senza un vero programma, si esaurì presto lasciando dietro di sé più di un episodio violento e piccoli leader populistici in cerca di visibilità. Coagulò comunque un disagio reale. Tra le inquietudini suscitate anche una certa benevolenza e comprensione esplicitata dalle forze dell'ordine che in più occasioni (Torino e Milano) solidarizzarono con i manifestanti attuando gesti simbolici come il togliere il casco nei fronteggiamenti di strada. Atti mai riscontrati in precedenza in Italia nella pur lunga storia della conflittualità sociale e sindacale.

LA “NUOVA” LEGA

La Lega sotto la guida di **Matteo Salvini** sembrerebbe aver parato i contraccolpi della precedente gestione bossiana travolta da scandali e ruberie. Nelle ultime elezioni europee, con il 6,1%, ha ripreso vigore, riuscendo a riconquistare consensi soprattutto in Veneto e in Lombardia. Tra le forze della destra italiana è stata l'unica a poter cantare

vittoria a fronte di una vistosa flessione di **Forza Italia**, del risicato risultato del **Nuovo centro destra** (appena sopra il 4%) e dell'insuccesso dei **Fratelli d'Italia**, incapaci di superare la soglia di sbarramento. Ciò è stato il frutto di un nuovo posizionamento che ha visto la **Legha** recuperare a pieno titolo un impianto di tipo razzista, attraverso la demonizzazione dell'integrazione e della società multietnica, allineandosi alle peggiori formazioni dell'estrema destra europea, con cui, per altro, ha provveduto a promuovere la cosiddetta **Alleanza europea per la libertà (Eaf)**, spaziando dal **Front national** francese all'islamofobico **Partito per la libertà olandese (Pvv)**, fino a sigle politiche apertamente xenofobe come il **Vlaams belang** belga (Interesse fiammingo) e il Partito della libertà austriaco (**Fpo**).

A spiegare questo successo anche una svolta di tipo nazionalista. Per la prima volta nella sua storia la **Legha** si è infatti rivolta all'insieme dell'elettorato, non limitandosi unicamente ai "padani". I suoi candidati, a partire dal segretario nazionale, non solo hanno battuto i territori del centro-sud, ma hanno assunto slogan del tipo "Basta euro, basta Unione europea, basta tasse, prima gli italiani!", facendo il verso a **Marine Le Pen**.

Questa nuova linea ha consentito di portare in dote quasi duecentomila voti dai collegi centro meridionali, di eleggere a sorpresa un parlamentare nel centro Italia, Mario Borghezio, e anche di beneficiare della convergenza di alcune storiche organizzazioni neofasciste, in primis **Casa Pound**, che, di fronte a questa nuova impostazione "nazionalistica", non riuscendo a presentare proprie liste, ha potuto riversare i propri voti sulla **Legha**.

Ciò che si sta prospettando è una nuova configurazione delle destre italiane, con l'assunzione da parte del partito di **Salvini** di un ruolo di riferimento per lo stesso neofascismo. A tale scopo, la **Legha** ha anche costituito l'associazione

Patria, entro cui, proprio in questi mesi, sta pilotando la confluenza di militanti e spezzoni in libera uscita dell'estremismo nero. Un momento non secondario di verifica sarà rappresentato dalla manifestazione milanese del 18 ottobre, dove accanto alle camicie verdi sfileranno i rappresentanti di alcune delle sigle più note a cavallo tra neofascismo e neonazismo, da **Lealtà azione** a **Destra per Milano**, da gruppi fuoriusciti da **Forza nuova** a **Progetto nazionale**, una delle sigle di copertura del **Veneto fronte skinheads**.

L'IDEA DELLA SPALLATA

Per la "nuova" **Legha**, a tutti gli effetti ormai il vero partito della destra radicale italiana (tra le sue proposte anche l'abrogazione della legge Mancino che punisce l'istigazione all'odio razziale, etnico e religioso), decisivi saranno i prossimi mesi, quelli autunnali. Punterà a ritagliarsi, autonomamente dal centro-destra, un proprio spazio (posponendo i tempi per eventuali accordi elettorali con **Forza Italia**) e cercherà di crescere nei consensi attraverso un mix di contenuti razzisti, velleità separatiste (sosterrà sia il referendum indipendentista veneto sia quello lombardo in favore dello statuto speciale), proteste fiscali e sociali a tutto campo (ha già depositato le firme per un referendum abrogativo della legge Fornero), anche nel centro e nel sud d'Italia, favorendo la costituzione in quelle regioni di nuovi soggetti politici con cui federarsi. Quasi un tentativo di spallata da destra, da non sottovalutare.



30/07/2014 / <http://www.huffingtonpost.it/2014/07/30/>

LA LEGA GUARDA A DESTRA: LA STRATEGIA DI MARIO BORGHEZIO PER PORTARE I NUOVI FASCISTI VERSO IL CARROCCIO

Decolla l'esperimento che dovrebbe portare l'estrema destra verso il Carroccio. Dopo che nel marzo scorso a Roma **Matteo Salvini** ha presentato alla stampa il movimento **Patria**, ora tocca all'europarlamentare **Mario Borghezio** metterlo finalmente in strada.

Sarà infatti lui, il più nero dei verdi, ad assumere il ruolo di "commissario politico" per garantirne tenuta politica e coerenza elettorale.

Patriaie, il latinismo fa riferimento alle varie identità locali italiane, in realtà aveva già fatto capolino in occasione delle scorse elezioni europee presentando sotto le insegne del Carroccio, con però vari attriti coi leghisti romani, due candidati nella circoscrizione centro, il romano **Stefano Schiavi** e l'italogreca **Rachele Kristalia Papaevangeliu**, per un totale di 1700 preferenze.

Poche rispetto a **Borghesio** che da par suo, e grazie all'alleanza coi camerati di **Casa Pound**, ha raggranellato 5800 voti (**Matteo Salvini** il più votato tra i leghisti con 32476 preferenze) ma che se messe insieme possono considerarsi un buon punto di partenza. O di conclusione perché il cortocircuito ideologico è dietro l'angolo come ha ben spiegato il portavoce di **Casa Pound Domenico Iannone**: "*Decisivo il fatto che la Lega non abbia più parlato di secessione, di Padania concentrandosi invece sulla lotta all'usura, sulla difesa delle fasce più deboli e dei confini nazionali dall'immigrazione, sul ritorno dei marò, sul protezionismo dei prodotti nazionali. Un discorso nazionalista*".

In occasione del congresso federale di Padova **Alessandro Morelli**, direttore di Radio Padania e uno dei fedelissimi di Salvini, ha messo in guardia la platea dai leghisti che "sventolano il tricolore" con chiara allusione agli alleati di **Patriaie** e ad alcuni elettori di **Borghesio**. Nessuno di **Patriaie** è stato invitato a parlare al congresso e il think tank filoleghista Il Talebano, sebbene promotore di **Patriaie**, ha preferito assumere una posizione più defilata.

Infatti **Alberto Arrighi**, ex deputato aennino e responsabile del movimento, ha in più di un'occasione cercato di smussare le posizioni più nostalgiche e patriottarde dei suoi accoliti. L'obiettivo è quello di stare sul fronte contro le banche e le multinazionali, il mondialismo e l'immigrazione, a favore dell'identità europea. Sulla Padania si può anche sorvolare. Un patto confederativo e rimanere nella scia di **Matteo Salvini** senza far irritare i leghisti vecchio stampo. Ma in fondo **Mario Borghesio** ha dato prova di minore moderazione partecipando il 27 giugno scorso a Roma ad un imbarazzante rendez vous con il gotha dell'estremismo di destra quali **Adriano Tilgher** e **Stefano Delle Chiaie**.

E a questo punto l'obiettivo di portarsi in casa i voti de **La Destra** e di **Forza Nuova** passa in secondo piano. I **fascioleghisti**, come già qualcuno li ha ribattezzati, possono essere una scommessa vincente o una catastrofe annunciata.

A proposito della manifestazione razzista e xenofoba del 18.10.2014 a Milano **15.10.2014 DICHIARAZIONE di CARLO SMURAGLIA (Presidente Anpi)**

Quella organizzata da Casapound e Lega il 18 ottobre a Milano è la peggiore e più volgare manifestazione di un razzismo odioso

"Un'onda di razzismo sta per abbattersi sull'Italia, dato che la Lega e Casa Pound hanno promosso una manifestazione a Milano per il giorno 18 ottobre, con propositi oltremodo bellicosi e nello stile del peggior razzismo e della peggiore xenofobia". Lo scrive in una nota il presidente dell'Anpi Carlo Smuraglia. "Il problema dell'emigrazione è drammatico, per la perdita di vite umane, per la sorte di tante donne e uomini che fuggono da guerre e carestie; un minimo di umanità bisognerebbe impiegarlo, anche se si presentano problemi reali, che il nostro Paese non è in grado di risolvere da solo e per i quali occorrono interventi seri e forti da parte di tutta l'Europa.

Ma una cosa è cercare di contemperare il problema dell'accoglienza e dell'umanità con quello dei costi, che rischiano di diventare insostenibili per un Paese in crisi ed altra—e ben diversa—è quella di solleticare i peggiori egoismi con toni truculenti e gravidi di minacce. **Bisogna dire con forza che questo è razzismo, questa è xenofobia, questa è "cultura" della disuguaglianza e del non rispetto dei diritti umani**. E tutto questo (lo dice anche la Corte di Cassazione) richiama anche **l'idea di fascismo**, perché proprio quella dittatura fu capace di emanare le famigerate leggi razziali e perseguire tutti coloro che venivano ritenuti diversi".

L'Italia non può accettare questo tipo di deriva verso una destra xenofoba e razzista. Le parole con cui alcuni dei promotori hanno illustrato questa iniziativa, suscitano il nostro sdegno e la nostra ripulsa. Purtroppo, il mondo contemporaneo presenta un quadro orripilante di guerre di carestie, di persecuzioni, di fame ed ora anche di terrorismo; tutto questo va combattuto con l'impegno di tutti ed in nome della solidarietà e del rispetto dei diritti.

Per questo, quella manifestazione è in contrasto con la nostra Costituzione e con i valori che essa esprime; per questo va trattata per quello che è: la peggiore e più volgare manifestazione di un razzismo odioso".

(<http://www.articolo21.org/2014/10/>)

Di seguito riportiamo l'appello-manifesto che ha raccolto le adesioni per la GIORNATA ANTIRAZZISTA e ANTIFASCISTA svoltasi a Verona lo scorso 25 Ottobre 2014

Verona è ormai da troppo tempo una città-laboratorio dell'estrema destra e dei movimenti integralisti cattolici, appoggiati dall'attuale sindaco, il leghista Flavio Tosi. Tra i consiglieri comunali e circoscrizionali eletti nella sua lista, parecchi provengono dalle file della destra radicale e qualcuno ne è tuttora il referente.

Vittorio Di Dio, ex Msi-An-PdL, è il referente di CasaPound in consiglio comunale, Marcello Ruffo, coordinatore regionale di CasaPound, è consigliere in Terza circoscrizione, Massimo Piubello, ex Veneto Front Skinhead, ex Fiamma Tricolore, attualmente di Progetto nazionale-Fiamma futura, è consigliere comunale, Ciro Maschio, ex Fronte della Gioventù, ex An, attualmente di Fratelli d'Italia, è consigliere comunale e via discorrendo. Altri, ex consiglieri in forza al centrodestra, sono stati nominati presidenti delle municipalizzate.

Andrea Miglioranzi, ex Veneto Front Skinhead, chitarrista del gruppo nazirock "Gesta Bellica" è presidente dell'Amia (municipalizzata per i Servizi ambientali), Massimo Mariotti, ex MSI-AN, referente della destra sociale, indicato dagli integralisti cattolici sul sito Agere Contra come loro responsabile, ex assessore alle Politiche giovanili nella giunta Sironi (Forza Italia) dal 1998 al 2002, è presidente di Acque Veronesi, la società consortile che gestisce la rete idrica cittadina. L'avvocato difensore di tutti i neonazisti coinvolti in pestaggi o peggio, Roberto Bussinello, ex Fiamma tricolore, ex Forza Nuova, attualmente di Comunità identitaria, fa parte dell'organismo di vigilanza di AgsM (municipalizzata che gestisce la rete di distribuzione di gas ed energia elettrica).

L'ultimo, eclatante episodio di discriminazione "istituzionale", che riguarda "soltanto" un gruppo musicale, i 99 Posse, a cui è stato praticamente impedito di esibirsi in città nell'ambito dell'Urban Ecofestival, è sintomatico del clima di intimidazione portato avanti dall'estrema destra che gode di appoggi e collateralismo nella giunta comunale. Ma sono però molti altri gli episodi e i fatti, ben più gravi, a scandire la vita quotidiana della città.

L'aggressione squadrista all'università in occasione di una conferenza di Alessandra Kersevan sulle foibe, l'approvazione in consiglio comunale di una mozione omo-transfobica a cura del consigliere integralista cattolico Alberto Zelger, che invita le scuole a vigilare sulle iniziative in odor di "teoria del gender" con numero verde comunale per ricevere le "spiate", le varie ordinanze e divieti del sindaco, tra cui quella che multa chi soccorre i senzatetto, l'aggressione fascista in vari locali del quartiere popolare di Veronetta con protagonista il suddetto consigliere di circoscrizione Marcello Ruffo, l'approvazione con finanziamento pubblico del progetto di quest'ultimo per una commemorazione del neofascista Sergio Ramelli, sono soltanto alcuni degli episodi di un elenco che sarebbe tristemente più lungo. Dal 2008, quando una banda di ragazzotti (tra cui alcuni neofascisti) aggredì Nicola Tommasoli che morì in seguito alle violenze, non è cambiato nulla!

Già 14 anni fa gli antifascisti veronesi chiamarono alla mobilitazione le forze democratiche, nel tentativo di fermare quello che anche allora si configurava come un laboratorio avanzato delle destre. Allora la Lega era alleata con Forza Italia per affermare un blocco di consenso che comprendeva nuovi fascisti e integralisti.

Oggi la Lega ha il volto del sindaco Tosi che nel frattempo è diventato un fenomeno mediatico ma che in realtà è l'abile tessitore di questo laboratorio, coadiuvato dai suoi amici fascisti vecchi e nuovi. A tutto ciò non è estranea neppure la Chiesa cattolica, che a Verona, oltre ad esprimere la potenza anche economica legata all'Opus Dei, trova nell'attuale vescovo Zenti un forte sostenitore non solo degli integralisti ma anche dello stesso sindaco. Ci sembra dunque arrivato il momento di lanciare un appello per una nuova grande GIORNATA ANTIRAZZISTA E ANTIFASCISTA a Verona per sabato 25 ottobre, che sia non un punto d'arrivo ma la tappa di un percorso di riflessione, di sensibilizzazione e di reale cambiamento.

E' il momento di riappropriarci della città, degli spazi, della facoltà di decidere chi deve suonare o meno, o di fare una festa senza che vengano bruciate bandiere. Abbiamo sete di cultura, di conoscenza e di confronto, insomma vogliamo una città libera, aperta, solidale, inclusiva, vivace e accogliente, Verona, città medaglia d'oro della Resistenza, ora e sempre antifascista!

Hanno promosso la manifestazione:

Kollettivo Autonomo Antifascista Verona

Circolo Pink LGBTE Verona

Ross@ Verona

Partito dei Comunisti Italiani – Verona

Rifondazione Comunista – Verona

Partito Comunista – Verona

NERO DI VALTROMPIA

BOVEZZO -settembre -



Un militante della **Fratellanza nazionale dei lupi neri**, associazione neofascista che avrebbe organizzato un campo paramilitare a Bovezzo.

La prima uscita della cosiddetta **Fratellanza nazionale dei lupi neri**, programmata in contemporanea a Milano e a Roma per l'11 settembre scorso, si è risolta in un disastro. A Roma la manifestazione promossa senza alcuna richiesta di autorizzazione è stata sciolta dalla polizia dopo l'identificazione dei presenti, a Milano, dove si puntava a una forte visibilità, anche qui un presidio indetto senza autorizzazione in piazza Risorgimento, gli identificati sono stati 18 (tra i 20 e i 55 anni) e **12 i denunciati per apologia di fascismo** (sventolavano una bandiera della Repubblica sociale e salutavano romanamente), dopo essersi arrampicati sulla statua di San Francesco d'Assisi. Due sono anche stati denunciati per possesso di coltelli a serramanico. Ambedue i presidi «nazionalpatriottici» erano stati indetti «pro forze dell'ordine ed esercito». Costituitasi circa un anno fa a opera di **ex paracadutisti e qualche ex poliziotto ed ex carabiniere**, la **Fratellanza** sul proprio blog, in questi giorni, aveva propagandato: «**campi legionari**» svoltisi in diverse località, **l'ultimo dalle parti di Bovezzo il 6 settembre scorso**, con l'ostentazione di armi (non sappiamo se vere o finte); simboli della Rsi, un video di saluto del battaglione paramilitare ucraino **Azov** ai camerati italiani (**la Fratellanza è schierata con Kiev**); istantanee collettive con saluti romani; foto di pistole e mitra d'assalto in dotazione ai paracadutisti italiani del Col Moschin (vere); immagini di flaconi di olio di ricino con l'effigie di Benito Mussolini.

Le manifestazioni fallite qualche strascico lo hanno comportato con polemiche interne su chi doveva occuparsi dei permessi e su chi davvero ora è all'altezza, dopo queste traversie, di poter guidare l'organizzazione. A leggere su facebook le discussioni interne si sarebbe tentati di liquidare sbrigativamente questa nuova sigla neofascista consigliando ai suoi aderenti qualche sana seduta psichiatrica. A noi non va, invece, di sottovalutare fenomeni di questo tipo, anche se fuori controllo e apparentemente demenziali, tanto più se formati da ex aderenti alle forze armate e ai corpi di polizia, sintomo anch'esso di un'involuzione antidemocratica in corso da anni negli apparati.

(<http://www.osservatoriodemocratico.org/>)

VILLA -11 ottobre -

Nella notte fra il 10 e l'11 ottobre 2014 sono state tracciate due svastiche sulle bacheche dell'ex gruppo consiliare Liberamente e dei Circoli di Rifondazione comunista.

Analogo simbolo tristemente famoso del partito nazista, unitamente ad altre sigle delle armate hitleriane, era apparso nel centro del paese il 30 gennaio scorso. Segnalato il fatto alle autorità, avevano sollecitamente provveduto a cancekkarle..



Alcuni studiosi tedeschi nell'800 **credettero erroneamente** **1)** che gli **Ari** fossero i progenitori di una presunta "razza pura" (la **razza ariana**) e **2)** che la svastica (la **croce uncinata**) fosse stata da loro inventata. Fu per questo doppio errore che tale simbolo venne adottato da alcuni **gruppi antisemiti** intorno al 1910 e poi dal **partito nazista**, come simbolo di "arianità", cioè di purezza della razza. In realtà la svastica è un simbolo antichissimo diffuso in tutte le civiltà, rappresentando **il sole che ruota nel cielo**, cioè un'invocazione di fertilità e di benessere



La bacheca di Liberamente



La bacheca di Rifondazione

COMUNICATO

SVASTICHE SULLE BACHECHE DI RIFONDAZIONE COMUNISTA E LIBERAMENTE A VILLA CARCINA

Nella notte tra venerdì 10 e sabato 11 ottobre a Villa Carcina sono state disegnate sulle bacheche di Rifondazione comunista e di Liberamente i simboli funesti e ributtanti del nazismo. Questa "ardita" azione squadrista si accompagna a quella compiuta sempre di notte in occasione della giornata della memoria.

Solo di notte i briganti neri si sentono capaci di azioni di tale "coraggio e ardimento" perché le loro coscienze vivono nelle tenebre, accecate da pericolosi e dannosi pensieri.

Invitiamo tutti i cittadini a non sottovalutare questi atti violenti ed a tener accesa la luce della ragione e della giustizia sociale. "Il sonno della ragione genera mostri" Bertolt Brecht

Partito della Rifondazione Comunista e LiberaMente Villa Carcina

Una denuncia è stata depositata presso i carabinieri di Villa Carcina

VILLA CARCINA. Imbrattate gli spazi di Rifondazione e Civicamente

Tornano i vandali nazisti Prese di mira le bacheche

VILLA CARCINA/2. Il capogruppo Colosio solidale con Rifondazione

La maggioranza condanna le svastiche sulle bacheche

SAREZZO - 12 ottobre -



Manifestini razzisti anti-accattonaggio sono stati rinvenuti affissi la mattina di domenica 12 ottobre al Crocevia di Sarezzo. Autori sono i militanti di Forza nuova di Lumezzane, che avevano preannunciato tale volantinaggio sia a Sarezzo che a Ponte Zanano.

Queste le intolleranti strumentali motivazioni pseudo-legalitarie dei bravacci dell'organizzazione dell'estrema destra valtrumplina emesse in un insultante comunicato stampa, che in realtà sottintendono razzismo, odio, la peggiore disumanità:

“Le persone che chiedono l'elemosina vanno identificate e, nel caso di comprovati casi di reale bisogno, segnalati ai servizi sociali. Mentre i furbi, i falsi invalidi e gli irregolari vanno perseguiti con un adeguato regolamento di Polizia comunale o segnalati alle autorità competenti.

In attesa di una presa di posizione decisa in merito – continua la nota – la nostra sezione si attiverà in una campagna di sensibilizzazione direttamente nei luoghi oggetto del fenomeno: inviteremo infatti i cittadini a essere parte attiva, a non aspettarsi che i politicanti risolvano la situazione ma, semplicemente, a non elargire nemmeno un centesimo a questi personaggi, così che il fenomeno abbia una sua naturale fine”

**Altro**

Ricordiamo che sempre a **Sarezzo** nel gennaio di quest'anno una **svastica di color verde** è stata tracciata sulla parete del distaccamento municipale di via Zanardelli, in corrispondenza del luogo dove solitamente giacciono i cassonetti dell'immondizia.

(Foto a lato)



A proposito delle foto a lato

Sempre a **Lumezzane**, prima del recente volantinaggio razzista, il **25 settembre** secondo alcuni dati, i **neofascisti** di "**Brescia identitaria**" hanno affisso uno striscione dinanzi all'ingresso del condominio dove temo fa è stato sequestrato un appartamento di pregio, poi dato in gestione alla cooperativa **Mosaico**, che da anni si occupa di integrazione. Il testo dello striscione recitava "**L'IMMIGRAZIONE HA IL SUO VALORE**".

Accanto sono stati depositati tre sacchi d'immondizia neri con incollati il simbolo monetario dell'**Euro**.

La cooperativa **il Mosaico**, bersaglio di comodo, facile da colpire – **che nel 2012 è finita nel mirino dei forzanovisti subendo pesanti attacchi** (vedere foto a lato)–

partecipa allo Sprar (Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati), gestito in collaborazione con l'associazione «ADL a Zavidovici».

La sede lumezzanese è un distaccamento del comune di Cellatica e prevede l'accoglienza di 10 richiedenti asilo, in 2 unità abitative del paese, messe appunto a disposizione dal Mosaico.

Altri striscioni con la dicitura "**l'immigrazione ha il suo valore**" sono stati esposti fuori dalle principali sedi provinciali ospitanti i profughi extracomunitari provenienti da sud Italia.



Brescia identitaria è una sigla unitaria, una delle rare che reggono sul territorio.

Tanto larga da tenere assieme realtà altrove in aspra concorrenza, come Forza Nuova e Casapound. E in più gli skin del Veneto front.

"Brescia Identitaria ritiene doveroso sottolineare come il fenomeno migratorio possa e debba essere bloccato alla radice, ossia nei Paesi di origine ed anche con collaborazioni internazionali, anziché gestito in Italia, con gli enormi problemi economici e sociali, sotto gli occhi di qualsiasi persona di buon senso".

(<https://it-it.facebook.com/pages/Brescia-Identitaria/157481354302674>)

News e Approfondimenti

5) 20/10/2014

Estero

Articolo di REDAZIONE ONLINE **pubblicato da** <http://www.corriere.it/esteri/>

INCHIESTA CHOC, PENSIONI A NAZISTI ESPULSI: SOLDI PER LASCIARE GLI USA

Tedeschi immigrati negli Stati Uniti e diventati cittadini poi sono stati scovati dai cacciatori di nazisti: il Dipartimento di Stato lascia loro la previdenza

Jakob Denzinger a 90 anni vive in Croazia e riceve dagli Stati Uniti una pensione di 1.500 dollari al mese, retribuzione per il suo lavoro di imprenditore ad Akron, in Ohio. Ma nella vita "precedente" Akron era stato una delle guardie di Auschwitz. Ora, rivela l'agenzia *Associated Press*, emerge che oltre a lui anche decine di sospetti criminali di guerra nazisti hanno goduto dello stesso trattamento, e che le pensioni sono state pagate con la benedizione del Dipartimento alla Giustizia, che le ha usate come merce di scambio per i nazisti che accettavano di andarsene dagli Usa. Pagati almeno 1,5 milioni di dollari dei cittadini a stelle e strisce.

La proposta per fare allontanare i sospetti

Denzinger, infatti, ha vissuto in Ohio fino al 1989 quando, dopo essere stato scovato da una delle varie associazioni che vanno a caccia di nazisti. Allora il Dipartimento di Giustizia gli offrì di mantenere la propria condizione nella previdenza sociale americana se avesse accettato di andarsene, o di fuggire prima della deportazione in Germania.

L'elenco dei "rifugiati".

Come l'ex guardia di **Auschwitz**, in molti alla fine della Seconda Guerra Mondiale avevano mentito al momento dell'immigrazione negli Stati Uniti e, con il passare del tempo, ne erano diventati cittadini. Tra questi: i guardiani dei campi di sterminio; un membro delle SS che era presente durante il massacro del Ghetto di Varsavia, dove morirono almeno 13.000 ebrei; uno scienziato missilistico tedesco accusato di aver usato schiavi per costruire i V2 che bombardarono Londra e che in seguito collaborò con le missioni Apollo della Nasa.

1,5 milioni

Ap sottolinea come almeno 38 dei 66 sospetti nazisti fuoriusciti dagli Usa a partire dal 1979 abbiano mantenuto la propria pensione. Alcuni ne hanno beneficiato a partire da appena 15 anni fa.

4) 18/10/2014

Articolo di REDAZIONE **pubblicato da** <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/10/18/>

LEGA E CASA POUND IN PIAZZA DUOMO. SALVINI: "SOSPENDERE TRATTATO DI SCHENGEN"

Il corteo anti-immigrazione, partito da Porta Venezia, si è concluso sotto la Madunina con il discorso del segretario. In strada anche il governatore della Lombardia **Roberto Maroni**, che dal palco ha minacciato la "rivolta fiscale", l'eurodeputato **Mario Borghezio** e il presidente del Veneto **Luca Zaia**. In contemporanea il capoluogo lombardo è stato attraversato dalla contro-manifestazione antirazzista organizzata dai centri sociali.

In ascesa nei sondaggi e riunita in **piazza Duomo** alla ricerca dello spirito di un tempo, la **Lega Nord** rispolvera le vecchie battaglie degli anni che furono: in primis quella contro l'**immigrazione**, il nemico comune contro il quale migliaia di camicie verdi hanno sfilato nel pomeriggio per le strade di Milano mescolati ad un migliaio di militanti di **Casapound** ("Eravamo 2.000", la stima dell'organizzazione). "Siamo **moltissimi** stasera, centomila anzi centounomila, alla faccia dei gufi di sinistra e degli sfigati dei centri sociali – ha scandito il segretario della Lega **Matteo Salvini** dal palco, a corte concluso e a piazza riempita – i ladri e i razzisti sono nelle altre piazze e non qui". Un leader della Lega a tutto campo quello che ha arringato la base del Carroccio. La Lega non è contro l'immigrazione, ha specificato, "ma siamo qui perché siamo contro gli immigrati clandestini, punto", ha detto ancora Salvini secondo cui **Mare Nostrum** è un'operazione "schiaivista e razzista".

Martedì a Strasburgo "chiederò insieme a **Marine Le Pen** che venga sospeso il **trattato di Schengen** e si vengano controllati i confini", ha annunciato il segretario, che ha trovato anche il modo di elogiare il presidente russo **Vladimir Putin**, che ieri ha incontrato a Milano e che a suo giudizio "non è una persona pericolosa ma lungimirante, una diga contro il **terrorismo islamico**". "Integrazione di massa? Se c'è lavoro, se non c'è lavoro non è possibile l'integrazione", aveva tuonato in precedenza dal palco il presidente della Lega, **Umberto Bossi**. Secondo l'ex leader, di fronte all'immigrazione "la vera difesa non è Mare Nostrum, ma fare gli accordi economici", tuttavia "la sinistra vuole i disperati perché **vuole i loro voti**".

3) 18/10/2014

Articolo a cura di ALESSANDRO CORI **pubblicato da** <http://bologna.repubblica.it/>

FORZA NUOVA IN STRADA COI CATTOLICI TRADIZIONALISTI: LA POLIZIA SI MOBILITA

Il corteo Attesi 200 neofascisti per il comizio del leader Roberto Fiore in piazza San Domenico. Contromanifestazione degli antagonisti

BOLOGNA - Timori per la manifestazione di **Forza Nuova** in città, stasera alle 19 in piazza San Domenico: sono attesi duecento militanti per il comizio del segretario nazionale **Roberto Fiore**. Un numero di presenze decisamente più alto rispetto alle iniziative organizzate in passato dai neofascisti bolognesi, che in quest'occasione "**per far sentire la forza del partito e respingere la provocazioni**" hanno chiamato pure i militanti da **Veneto e Lombardia**. Il presidio-comizio è stato convocato dopo l'attacco dei centri sociali alla manifestazione delle "Sentinelle in piedi", il 5 ottobre in piazza Galvani, e rischia di innescare, come sempre, un sabato ad alta tensione visto che gli antagonisti, anche loro in piazza con una contro-manifestazione, faranno di tutto per avvicinarsi il più possibile al nemico giurato.

Il questore **Vincenzo Stingone**, dopo aver valutato l'ipotesi di vietare l'iniziativa per gravi motivi di ordine pubblico, ha deciso di far svolgere la manifestazione seppur con alcune prescrizioni. Con i neofascisti di **Fiore** ci saranno anche i cattolici tradizionalisti del circolo **Christus Rex**, con bandiere vandeane e striscioni, contro "**l'accoglienza di masse di extracomunitari che lasciamo ai falsi cattolici i quali magari lucrano pure su certa disperazione**".

**2) 10/10/2014**

Articolo di ERIC CANTONA **pubblicato da** <http://www.barbadillo.it/>

POLITICA. "NO ALL'IMMIGRAZIONE": CASAPOUND PARTECIPERÀ AL CORTEO DELLA LEGA DI SALVINI

Il corteo della Lega Nord a Milano "contro l'immigrazione senza controllo" – in programma il 18 ottobre – registra l'adesione di CasaPound Italia. "*Abbiamo deciso di partecipare* – ha spiegato **Gianluca Iannone, presidente del movimento** – *con delegazioni da tutta Italia perché riteniamo che ci siano alcune battaglie proprie degli italiani prima ancora che di una singola forza politica. Bisogna porre un freno alla follia pianificata e stragista di Mare nostrum, allo sciacallaggio di chi lucra sugli immigrati, all'invasione incontrollata delle nostre città da parte di chi "invitato a spese nostre" finisce per alimentare degrado e insicurezza*". **Simone Di Stefano, vicepresidente di Cp**: "I confini vanno chiusi, sia ai nuovi schiavi che alle merci prodotte dai nuovi schiavi. Ma 'Stop Invasione' per noi vuol dire anche fermare la colonizzazione della nostra economia da parte degli stranieri: l'acciaio all'India, l'agroalimentare e il lusso alla Francia, la rete elettrica e del gas alla Cina".

Tra Lega e CasaPound già in passato c'è stata vicinanza e sinergia: alle ultime elezioni europee il movimento delle tartarughe frecciate ha sostenuto **Mario Borghesio**, eletto nel collegio dell'Italia centrale. Sempre **Borghesio** ha preso parte, con **Adriana Poli Bortone**, alla festa nazionale di **Cp** a Lecce (foto), mentre alcuni giorni fa il segretario nazionale del Carroccio ha fatto visita nella sede nazionale del sodalizio di **Iannone**, in via Napoleone III. **Salvini, criticato dai media per il dialogo con l'area della destra non allineata**, ha così ribattuto: "*E' stato un incontro interessante, in quel palazzo sono ospitate 18 famiglie sfrattate, quelli di CasaPound fanno delle battaglie sociali che Renzi neppure si sogna*".



1) 02/10/2014

Articolo a cura di ANGELA CAMMAROTA **pubblicato da** <http://bologna.repubblica.it/cronaca>

FORZA NUOVA: "SCHEDEREMO GLI HOTEL CHE OSPITANO I MIGRANTI"

Il partito di estrema destra: pubblicheremo nomi e cognomi dei direttori degli alberghi

BOLOGNA - *"Renderemo pubblici i nomi ed i cognomi dei direttori degli hotel che metteranno a repentaglio la sicurezza della nostra gente"*. Lo annuncia la **segreteria provinciale di Bologna di Forza Nuova** in un comunicato in cui definisce *"inaccettabile"* che ci siano albergatori che accettino di *"ospitare gli immigrati smistati dalla prefettura nei loro hotel"* nell'ambito della gestione dei profughi da accogliere

Secondo il partito di **Roberto Fiore**, bisogna fermare un *"business dell'accoglienza"*: gli albergatori, in provincia di Bologna, riceveranno 30 euro per ogni immigrato ospitato, si legge nella nota di **Forza Nuova**, e ogni 30 profughi accolti, *"gli hotel riceveranno 27mila euro mensili"*.

Ma così si mette a repentaglio *"la salute e la sicurezza della popolazione"*. **Forza Nuova** ritiene infatti che possano diffondere varie malattie. *"Fermare l'immigrazione, e battersi per un rimpatrio totale di tutti gli immigrati sul territorio, non è più un diritto ma un dovere"*, si legge infine nella nota del partito di estrema destra.

La **lista nera degli albergatori** che ospitano "immigrati smistati dalla prefettura nei loro hotel" non è la prima azione annunciata da Forza Nuova. Il partito di Roberto Fiore ha già condotto altre campagne e blitz contro immigrazione e identità Lgbtq in Emilia Romagna. Dal "numero nero" di Ravenna per denunciare "discriminazioni, violenze, ingiustizie subite dal popolo italiano", ai fantocci macchiati di vernice rossa alla festa del Pd di Cervia. Dai pinguini del volantino della biblioteca Scandellara di Bologna contro le famiglie arcobaleno, allo striscione sui muri del centro Arcigay il Cassero contro le "perversioni che vanno curate".

Cronaca dalle manifestazioni antirazziste, antifasciste e contro l'austerità

[Http://www.globalproject.info/it/in_movimento/180-cronaca-dalle-manifestazioni-antirazziste-antifasciste-e-contro-lausterita/18027](http://www.globalproject.info/it/in_movimento/180-cronaca-dalle-manifestazioni-antirazziste-antifasciste-e-contro-lausterita/18027)

Pagine di storia

La battaglia di Croce di Marone

Antefatti

Dopo l'8 settembre moltissimi militari abbandonano l'esercito e si rifugiano sulle montagne. Quelli che restano nelle basi militari o nelle caserme, rifiutandosi di combattere a fianco della Germania, finiscono internati nei lager. Le colline e le basse montagne della Valtrompia – prossime alle caserme della città - diventano il primo rifugio dei militari sbandati e dei prigionieri di guerra, trovatisi improvvisamente liberi e accompagnati sui colli dagli antifascisti. Così cascine e malghe di montagna diventano il primo luogo ospitale di quanti vogliono sottrarsi alla cattura e cominciare a vivere diversamente. Alla testa dei primi raggruppamenti liberi di montagna in Valtrompia si mettono **Francesco Cinelli** e **Giuseppe Pelosi**, dando vita ai primi gruppi armati della provincia. Lo stesso fermento avviene un po' dappertutto in Valcamonica e in Valsabbia. Sul lago d'Iseo, Sale Marasino e Marone diventano punti di raccolta e di risalita verso l'altipiano di Zone, dove partono i sentieri verso il Guglielmo. Altrettanto avviene a Gardone Valtrompia, dove raggiungere il crinale che dà sul lago d'Iseo è ancora più facile.

Scrivono **mons. Andrea Morandini**, parroco di Marone: *“Fatto si è che una quantità di giovani, anche della mia parrocchia di Marone di allora, arrivati a casa han detto: «I tedeschi stanno per arrivare, non vogliamo essere presi a casa, andiamo in montagna, sulle montagne di Marone». Son venuti su anche dalla Val Trompia e son venuti anche da Brescia”* (*Il contributo del clero bresciano all'antifascismo e alla resistenza*, p. 135).

Le cascine, le malghe e i rifugi degli alpeggi che da una parte all'altra punteggiano la risalita al monte Guglielmo (m 1957) diventano quindi le basi principali per i gruppi di sbandati. La più ampia zona di confluenza e la meglio difendibile è appunto quella costituita dal vasto pianoro di Croce di Marone, che congiunge le valli di di Zone con quelle di Gardone.

Qui ai primi d'ottobre si era appunto attestato il gruppo più numeroso diretto dal **ten. Martini** e dal **sottotenente Pelosi**, divenuti indispensabili per attuare nella notte tra il 6 e il 7 ottobre il magistrale furto d'armi alla Beretta, la più importante fabbrica armiera di Gardone. La sede del comando congiunto dei gruppi in novembre è situata nella cascina Turla, posta alla sommità del passo da cui parte la mulattiera che conduce con ampie volute al monte Guglielmo. Sono in contatto permanente con il Comitato di liberazione di Brescia, che coordina il rifornimento di uomini, viveri e armi.

Scrivono **Speziale** che il raggruppamento di Croce di Marone si è *“formato anche con l'aiuto dell'intera famiglia Pasolini di Mompiano, poi finita in carcere”*.

Le forze partigiane attestate a Croce di Marone e dintorni

Questo è in parte quanto si scrive a proposito di **don Francesco Rossi**, allora parroco di Gardone Vt, citando un documento del comandante del 3° battaglione Valtrompia delle Fiamme verdi (*Il contributo del clero bresciano all'antifascismo e alla resistenza*, p. 191): *“Subito dopo l'8 settembre egli prese accordi con gli sbandati dell'Esercito, alla cui testa vi era il defunto Ten. Giuseppe Pelosi, per la formazione dei primi gruppi di resistenza nella provincia. La sua opera ci diede la possibilità di equipaggiare e di rifornire i ben 400 armati di Croce di Marone”*.

N.	Denominazione gruppo e comando	Note
1	Il gruppo guidato dal ten. Armando Martini , del 77 reg. di fanteria, a cui s'è aggregato il gruppo guidato da Edoardo Ambrosini proveniente da monte Quarone, sopra le alture di Gussago	Il gruppo, di circa 300 uomini (di cui 100 ex prigionieri alleati), si è spostato da Vezzale a Croce di Marone nella notte fra il 5 e il 6 ottobre. E' composto da slavi, polacchi, inglesi, americani, sudafricani. <i>“Sono ben armati con mitragliatrici pesanti e leggere, mortai e perfino due mitragliatrici da 20 mm”</i>
2	Gruppo guidato dal sottotenente Giuseppe Pelosi . Dopo il furto d'armi alla Beretta si scinde in due: alcuni uomini passano con il gruppo Martini, altri con il gruppo Cinelli. Pelosi si sposta dapprima al rifugio Maniva e infine raggiunge con i suoi uomini la città di Brescia	Attestatosi alla cascina Spiedo fin dal 10 settembre, quindi al rifugio di Croce di Marone, consta di 15 uomini.
3	Gruppo diretto dal capitano Pietro Camplani , nativo di Sulzano, classe 1902. Il comandante tuttavia lascia il gruppo per motivi di	Il gruppo è posizionato in località Colme di Zone dal 20 settembre. <i>“E' composto da 35 uomini compresi ex prigionieri alleati”</i> . Il 21 settembre Camplani aveva

	salute, sostituito da Rolando Petrini e più tardi dal ten. Vittorio Zatti	disarmato con Pelosi, Borghesi e Guerini il posto d'avvistamento fascista presso il rifugio Almici al Guglielmo, disarmando 6 militi fascisti
4	Gruppo diretto da Francesco (Cicchino) Cinelli	Il gruppo occupa le cascine poste alla sommità della valle di Gardone, tra la località Spiedo (all'ombra del monte Rodondone) e la Croce di Pezzolo (m. 937), che fa da valico verso il lago d'Iseo
5	Gruppo diretto da Ugo Ziliani	Composto da giovani pezzanesi, occupa il colle di San Zeno
6	Gruppo comandato da Edoardo Ambrosini	Proveniente dalla località Quarone, è composto da diversi elementi di origine gardonese
7	Gruppo di Costante Bianchi	Proveniente dalla Pontogna
8	Gruppo diretto da Marcello Marini e Giulio Fratus . Si scinde quasi subito in due distinti gruppi: il più consistente guidato dal col. Ferruccio Lorenzini e un secondo guidato da Ferruccio Bonera	Proveniente da Sella di Polaveno, si riposiziona verso Fraine
9	Gruppo al comando del ten. Jamex (Gray)Knox e Show Albert	Proveniente da Bovegno, è composto da diversi militari inglesi
10	Gruppo di Pietro Gerola	Proveniente da Collio, raggruppa combattenti dell'alta Valtrompia e di Brescia
NB. Il cap. Camplani è variamente identificato con il nome di Pietro oppure di Francesco , quest'ultimo riportato dal comandante Pietro Gerola		

Scriva **Pierino Gerola** *Nella notte ci guidano le stelle*, pp. 51-54, da cui abbiamo tratto l'elenco dei gruppi e molte altre notizie: "Questi gruppi grazie all'opera persuasiva del cappellano militare **don Giuseppe Pintossi (Oscar)**, manterranno i collegamenti anche col gruppo Martini che si trovava al centro. Viene stabilito che i vari gruppi formeranno la brigata Goffredo Mameli. Sul piazzale del rifugio Turla s'innalza la bandiera tricolore con semplice commovente cerimonia militare. Con un ordine del giorno si stabilisce che i ribelli porteranno le stellette. All'imbocco di ogni vallata erano piazzate due mitragliatrici che dovevano incrociare il fuoco sulle diverse mulattiere d'accesso. Al centro, sopra un dosso, era piazzata una mitragliatrice da 20 mm. Che si rivelò utilissima contro gli attacchi aerei".

La relazione di Ferruccio Sorlini

In data **25.10.1943**, 16 giorni prima dell'attacco, **Ferruccio Sorlini** dalla federazione fascista invia al comandante generale della Milizia una relazione "sulla situazione politica. Attività elementi ex militari sbandati". Tale rapporto ben evidenzia le sue preoccupazioni per il forte concentramento delle forze ribelli, decisamente – forse strumentalmente - sovrastimato.

Il documento è riprodotto nel libretto "Croce di Marone. La prima battaglia della Resistenza nella provincia di Brescia. 9 novembre 1943", edito dalla Comunità Montana Sebino Bresciano e Comunità Montana Valle Trompia nel 2003.

"Confermando quanto ebbe a riferire all'Ecc. Vostra, ieri il V. Commissario di questa Federazione, **Ing. Sorlini Renato**, riepilogo la situazione che si verifica in questi giorni nella città di Brescia, e in provincia, riguardo all'attività di ex militari sbandati, più o meno inquadrati da elementi antifascisti. A seguito dell'occupazione germanica della provincia, e di quelle limitrofe, circa dieci-dodici mila ex militari che sono quasi tutti armati, si sono dati alla macchia, sulle montagne che circondano la città di Brescia; a questi sono da aggiungersi alcune centinaia di ex prigionieri Britannici, (soldati e graduati) fuggiti dal campo di concentramento di Vestone, e serbi (ufficiali) fuggiti da quello di Bogliaco in comune di Gargnano. Infine si sono uniti ai predetti, molti degli elementi antifascisti, anti nazionali, fuggiti per paura di rappresaglie e di cattura da parte di autorità germaniche. Attualmente questi gruppi sono dislocati nei monti che vanno da Gargnano fin presso Gussago, passando per la Val Sabbia, Val Trompia, lago d'Iseo e colline della città di Brescia. L'approvvigionamento è loro assicurato sia con taglie imposte ai Comuni e agli abitanti delle zone, come attraverso il continuo defluire dai centri di produzione della bassa bresciana, con tutti i mezzi di trasporto possibili (biciclette, carri, ferrovia) di ingenti quantitativi di cereali. La macellazione clandestina ripresa in grandissima scala con il tacito consenso delle forze d'ordine (carabinieri) assicura il fabbisogno di carne e di grassi. Per l'armamento, è certamente noto all'Ecc. Vostra, che gli sbandati si sono trattenuti sia le armi da guerra, che quelle da caccia, oltre il notevole incremento dato dall'azione compiuta contro la Ditta Beretta di Gardone V.T., asportando circa 1200 pistole cal. 9 e un centinaio di mitra oltre al munizionamento relativo. Da segnalazioni precise avute, risulta che questi elementi sono muniti anche di cannoni anticarro e di mortai. Attualmente il gruppo che

risiede nella zona del Lago d'Iseo, e che è al comando di un Tenente Colonnello degli Alpini ed è forte di 5/500 uomini, ha iniziato un corso regolare di sabotatori. Da notizie attendibilissime, risulta che questi sbandati intendono effettuare nei prossimi giorni, un'azione nell'abitato di Brescia. Al proposito sono stati presi accordi con elementi operai dello stabilimento "Tempini", pronti ad una insurrezione. L'operazione che dovrebbe avere la durata di poche ore, sarebbe destinata ad eliminare gli esponenti fascisti più in vista e oltre a compiere atti di sabotaggio, a intimidire la popolazione. Poiché le forze germaniche risiedenti in Brescia sono oltre modo esigue, l'azione che sarebbe compiuta da alcune centinaia di armati, avrebbe sicura riuscita. Questa federazione ha richiesto al locale Comando della Milizia che sia provveduto ad un servizio di guardia, dato che nessun fascista è armato mentre lo sono abbondantemente gli elementi antinazionali. Fin'ora non si è potuto ottenere nulla. In vista di tale situazione, ritengo che sia opportuno richiamare l'attenzione dell'Ecc. Vostra al riguardo, al fine di ottenere quel minimodi sicurezza che potrebbe essere anche in parte raggiunto se fosse possibile armare i fascisti aderenti al P.F.R.. Il Commissario Federale – Cent. **Ferruccio Sorlini**".

Il tradimento del tenente Martini

La risposta di **Ferruccio Sorlini** si orienta su due fronti: **1)** quello militare, predisponendo una consistente forza d'urto composta da miliziani fascisti e soldati tedeschi debitamente equipaggiati con armi pesanti e coordinati dall'appoggio aereo; **2)** quello spionistico, cercando di contattare delatori e comprare informazioni, di arruolare traditori, ciò che si rivelerà determinante per facilitare la risalita delle truppe nazifasciste verso l'altipiano di Croce di Marone. Diverse sono le testimonianze in merito. Ne riportiamo tre.

- 1) "Qualche giorno prima della battaglia del 9 novembre era corsa voce a Marone che **Sorlini** si era incontrato con un **tenente Martini** nell'albergo Cremona di Marone" (Il contributo del clero bresciano all'antifascismo e alla resistenza, p. 135).
- 2) Nel libro di Tedoldi, a p. 79, è riportata la seguente testimonianza di **don Giuseppe Pintossi** : "esso (il rastrellamento) fu preceduto da alcuni infausti contatti richiesti ed ottenuti dall'allora commissario federale fascista **Ferruccio Sorlini** con emissari della banda Martini. Il Martini non poté trattare direttamente coi fascisti essendo, come io stesso ho potuto constatare, colpito in quel periodo da forti attacchi di febbre malarica". In effetti il **tenente Armando Martini** abbandonerà la sua postazione con 200 uomini.
- 3) Conferma il comandante **Pietro Gerola**: "L'azione nemica fatta con grande spiegamento di forze e di mezzi, fu preceduta da infausti contatti richiesti dall'allora federale di Brescia con emissari di **Martini**, trovandosi quest'ultimo a riposo per forti attacchi di febbre malarica. Agli incontri si presentarono il suo aiutante e d'un uomo di fiducia **Gianni Longhi** e **Ottorino Renofio** che più tardi verranno uccisi dai tedeschi. Le trattative con Sorlini dureranno parecchi giorni, l'ultimo incontro avviene all'albergo Cremona di Marone" (Nelle notte ci guidano le stelle, pp. 51-52). In verità, secondo quanto scritto da Pietro Gerola, **Gianni Longhi**, tenente della marina, già capo partigiano a Nave e braccio destro del **Martini** in Quarone, sarebbe stato lui il vero comandante del gruppo Martini e dopo la battaglia di Croce di Marone verrà nominato segretario particolare del federale **Sorlini**.

Svolgimento dei fatti accaduti tra il 7 e il 9 novembre 1943

Il 9 novembre, giorno del massiccio attacco militare ai circa 130/150 ribelli attestati a Croce di Marone, è l'anniversario della nascita del nazionalsocialismo. Le truppe nazifasciste sono composte da "SS, Mongoli, paracadutisti tedeschi e bande fasciste" (Gerola, 55).

Ricaviamo la maggior parte delle informazioni sulla battaglia traendole dal racconto di **Pietro Gerola** (Nelle notte ci guidano le stelle, pp. 52-53), che al tempo era presente sul posto al comando dei suoi uomini. Un'altra importante fonte di notizie è offerta dal libretto 9 Novembre 2003. 60° anniversario della 1° Battaglia della resistenza nella provincia di Brescia, pp. 23-40. Abbiamo inoltre consultato i seguenti libri: La resistenza bresciana. Settembre 1943-estate 1944, di **Antonio Fappani**; Leonida Tedoldi. Uomini e fatti di Brescia partigiana; Iseo e il Sebino Bresciano nella lotta per la libertà. Tra cronaca e storia, edito dal Comune di Iseo; Il contributo del clero bresciano all'antifascismo e alla resistenza, edito da Cedoc.

Data/Orario	Evento	Note
07.10.1943	Il progetto dell'attacco viene deciso dopo il furto d'armi alla Beretta avvenuto nella notte fra il 6 il 7 ottobre	L'operazione militare e spionistica ha richiesto dunque un mese di tempo di preparazione
Alcuni giorni prima dell'attacco	"Il freddo è intenso, le coperte umide stese per terra, diventano in breve tempo rigide come assi, per effetto del gelo. L'attesa come era nelle previsioni, diventa vana, gli apparecchi alleati non si fanno vedere".	"Durante la prima settimana di novembre è un susseguirsi d'incontri che vedono Knox sempre presente (...) In queste riunioni si gettano le basi per

		<i>un'organizzazione con stretti contatti fra i responsabili delle varie formazioni"</i>
Giorno 3	<i>"una squadra capitanata da Martini e Orizio visita la caserma di Marone dalla quale due carabinieri vennero portati in montagna"</i>	
Giorno 7	<i>"trascorre tranquillo, il freddo diventa sempre più attanagliante, si affonda nella neve alta. Le trattative con tedeschi e fascisti sono terminate (...)"</i>	
Giorno 8, di mattina	<i>"una cicogna sorvola ripetutamente la zona presidiata dai ribelli, ma è subito fatta segno da raffiche di mitragliatrice". Nazifascisti salgono da Sale Marasino verso la forcella di Sale dando alle fiamme almeno una cascina</i>	<i>"Durante questa azione, Gianni [Longhi] e due altri traditori [tra cui probabilmente Giuseppe Delle Donne, ndr], s'impadronirono di una grossa somma di denaro destinata alle paghe degli operai, somma che solo loro sapranno che fine abbia fatto".</i>
la sera	<i>"verso l'imbrunire, gran parte degli uomini di Croce (Gruppo Martini) furono mandati a Sale Marasino per prelevare dalla locale fabbrica, un buon numero di coperte necessarie agli uomini (...) Questa impresa non è stata compiuta a caso, ma deliberatamente per sguarnire di uomini la posizione più importante di Croce di Marone, in vista del rastrellamento"</i>	<i>L'azienda assaltata è la ditta Cristini, dalla quale vengono prelevate 250 coperte. Gli uomini non torneranno più alla base. Tuttavia, secondo Gerola, questa azione alla Cristini sarebbe avvenuta precedentemente, tra settembre e i primi di ottobre, non alla vigilia della battaglia</i>
Giorno 9 ore 4	<i>Da Sale Marasino i nazifascisti raggiungono Marone e Zone, bloccando gli abitanti. A Cisano di Zone cannoncini tedeschi anticarro e mortai sparano verso la val di Gasso e le pendici del Guglielmo. Una decina di civili vengono obbligati a trasportare materiali e munizioni verso Croce. "alle ore quattro, una lunga colonna di nazifascisti punta su Croce"... "le truppe nazifasciste presero d'assalto, con grande dispiegamento di uomini e mezzi, le falde di Croce di Marone". "Umberto Bonsi di sentinella sulla strada, viene tratto in inganno dalla parola d'ordine conosciuta da una pattuglia di nazifascisti e viene fatto prigioniero"</i>	<i>Un rapporto anonimo – l'unico, suffragato tuttavia da alcune fonti orali gardonesi - - parla che i militi fascisti salirono a Croce anche "dalla valle di Inzino". Leonida Tedoldi a p. 80 conferma, senza ulteriori specificazioni, che "a Gardone V.T. era stata tagliata ogni via di ritirata". E' questo un elemento storico che andrebbe meglio accertato</i>
Ore 5,30	<i>"Il primo attacco è sferrato contro i pochi uomini rimasti del gruppo Martini, i quali si difendono accanitamente". Là dove Martini e i suoi uomini hanno abbandonato le postazioni, tocca a un certo Ottorino "tenere le mitragliatrici, finché cessate le munizioni han dovuto lasciar venir avanti i tedeschi i quali hanno bruciato tutte le cascine: una trentina di cascine sono state bruciate"</i>	<i>"E han bruciato anche la cascina Colmetto che era di proprietà Ghitti di Marone e dove era alloggiato il cappellano militare di Gardone Valtrompia, don Giuseppe Pintossi. Io ho recuperato il calicetto e l'abside che erano bruciacchiati" (Clero, p. 135)</i>
Ore 7	<i>"le truppe nazifasciste continuano ad avanzare, metodicamente appoggiate dai cannoni. Poco più tardi un aereo da ricognizione tedesco (la cosiddetta "Cicogna") volteggia nuovamente su Croce di Marone e segnala le posizioni nemiche alla base" (...) due idrovolanti fascisti mitragliano la posizione costringendo i partigiani a ritirarsi verso i boschi"</i>	<i>Il gruppo Ambrosini, proveniente dalla località Spiedo, attacca i nazifascisti alle spalle. "Una discreta ma breve resistenza si verifica alla Colma di Zone".</i>
	<i>"sul costone (...) comincia a cantare una mitragliera da 20 mm (...) Spara sugli aerei e sulle persone che si muovono poco più sotto sbucati dal «gomito» che compie val di Gasso"</i>	

	<i>“Dallo spiazzo davanti alla cascina Turla uno slavo – Costis Gais – continua a sparare contro gli attaccanti e il piccolo aereo tedesco, mentre il gruppo degli ex prigionieri alleati, comandati dall’inglese Ten. James Knox, spazza a raffiche di mitra l’unico sentiero d’accesso al passo”</i>	<i>“Il grosso però dei 130 partigiani disseminati un po’ ovunque, temendo di essere accerchiati, si sgancia e si dirige sul versante della Alta Valtrompia. I gruppi di Pelosi e di Rolando Petrini, dopo due ore di combattimento, si ritirano ordinatamente, quest’ultimo a Colma di San Zeno”.</i>
	<i>“I nazifascisti, raggiunto ormai lo stretto pianoro di croce di Marone, dove non esiste nessuna fortificazione sia pure improvvisata, hanno ragione dei ribelli che si trovano nella cascina Turla, la prima che si incontra sullo spiazzo. Dal retro della cascina alcuni partigiani riescono a fuggire: sono i componenti della squadra del Ten. James [Knox]”.</i>	<i>“lo slavo Costis, che resiste rabbiosamente, verrà freddato proprio sulla porta della cascina e verrà bruciato con essa. Il suo corpo sarà poi ritrovato carbonizzato tra le travi della cascina combusta”</i>
Tra le ore 15 e le 16	Termina la battaglia, ma la resistenza non è vinta. Moltissimi riescono a fuggire risalendo verso i crinali del Guglielmo.	Sono complessivamente 11 le vittime, tra quanti uccisi in battaglia e quelli catturati e successivamente fucilati

Nei giorni immediatamente seguenti la battaglia

Giorno 10	Don Andrea Morandini sale al luogo della battaglia: <i>“ho trovato sette morti tra i quali un cadavere nero, bruciato completamente: m’han detto che era un prigioniero iugoslavo. Sono stati portati al cimitero di Zone dove sono stati fatti anche i funerali religiosi”</i> (Clero, 136). Oltre a don Morandini , provvedono a soccorrere i feriti ed a seppellire i morti don Giacomo Vender insieme ad un gruppo di uomini	Saputo della battaglia, il gruppo di Polaveno (Lorenzini) si divide in due: <i>“uno è al comando di Marcello Marini e di Paolo Fagioli, l’altro al comando di Ferruccio Bonera e di Giuseppe Gheda”.</i> Lorenzini invia i due gruppi a verificare quanto successo sul luogo della battaglia, per recuperare armi, munizioni, raccogliere i dispersi. Poi Lorenzini riassume in sé il comando, ma Bonera e pochi altri formano un gruppo a parte
Giorno 11	Gli uomini di Lorenzini si riportano a Croce di Marone, dove incontrano altri sbandati, aggregandoli al proprio gruppo	Tra i dispersi vi è Giuseppe Bonassoli , che poi sarà catturato e ucciso con Lorenzini
Giorno 12	I nazifascisti restano tra Sale Marasino e Zone per due giorni. <i>“Levarono le tende nella tarda mattinata del 12 novembre”</i>	
Giorni seguenti	<i>“Dopo il combattimento (...) si verifica un periodo di panico tra i primi resistenti, particolarmente sebini. Decine di giovani che si trovavano a Croce di Marone, si presentano alle autorità – tramite Sorlini – e alcuni di essi fanno nomi di compagni, che la questura repubblicana si affretta ad arrestare”.</i>	<i>“Ciò nonostante, alcuni gruppi partigiani rimangono intatti, come quello di Polaveno [Lorenzini], di Cinelli, di Ziliani (Colle di San Zeno), di Brione e di Collio”</i>
	<i>“Ciononostante, alcuni gruppi partigiani rimangono intatti, come quello di Polaveno, di Cinelli, di Ziliani (Colle di San Zeno), di Brione e di Collio, per citarne alcuni”</i>	<i>“a questi, che si spostano continuamente, da Iseo vengono inviati viveri e armi, da [Angelo] Zatti, [Egidio] Vianelli e altri”</i>

Le vittime cadute in battaglia

L’elenco è ricavato da diverse fonti bibliografiche e testimoniali, con particolari desunti dalle lapidi memoriali.

N.	Nominativo	Note
1	Giovanni Brena	Bergamasco di nascita, residente a Ghedi, calzolaio, <i>“fucilato dai nazifascisti”</i>
2	Angelo Delle Donne	Iseano, classe 1915, coniugato, padre di una figlia, di professione <i>“meccanico”</i>
3	Amedeo Drera	Bresciano, classe 1906. Il suo corpo bruciato verrà trovato nel 1947 in un

		anfratto di Croce di Marone
4	Firmo Zanotti	Bergamasco, gerente del rifugio di Croce di Marone
5	Costis Gaio	Collaboratore di James Knox, di nazionalità slava, "arso vivo" nella cascina Turla
6, 7	Due sudafricani	Collaboratori di James Knox, forse l'uno sudafricano e l'altro neozelandese
8	Zambo	Conducente del mulo Negus, bruciato insieme al suo fedele animale
<p>Nb. Nel libretto sul 60° anniversario della 1° Battaglia della resistenza nella provincia di Brescia, tra le vittime compare il nome di Angelo Pietro Corini, nativo di Villa Carcina, già capo partigiano in Quarone con Mario Rossi. In realtà egli sarebbe stato catturato successivamente in seguito a delazione. Di certo egli sarà fucilato a Verona il 1° marzo 1944 con l'amico Rossi, il giorno dopo la fucilazione del comandante Pelosi.</p>		

Elenco dei prigionieri con le vittime fucilate il 6 gennaio 1944

L'elenco proviene dal libro di **Pietro Gerola**, p. 55, dal quale abbiamo tolto il nome di **Firmo Zanotti**, ucciso durante gli scontri del giorno 9. La lista dovrebbe includere i famigliari dello **Zanotti**, pure arrestati.

N.	Nominativo	Note
1	Primo Camplani	Dall'autobiografia di Ippolito Camplani: "Chi, pure catturato in montagna, fu un omonimo mio di Marone che si trovava al pascolo con gli animali, alibi che gli fu favorevole"
2	Umberto Bonsi	Di Lumezzane, classe 1924, residente a Gardone. Dall'autobiografia di Ippolito Camplani: "fu portato al cellulare il giorno dopo, parlò con me dal finestrino, brevemente disse della battaglia e che lui era fiducioso che lo liberassero presto perché lui, a chi lo prese, disse che egli era sfuggito ai ribelli rubando un'arma". In realtà viene processato dal tribunale di guerra tedesco il 2 dicembre, che lo condanna a morte. Viene fucilato nella piazza d'armi della caserma Ottaviani di Brescia in data 06.01.1944
3	Nadir Gambetti	Di Brescia, classe 1923, già appartenente al gruppo Pelosi, poi confluito nel gruppo Martini. Processato dal tribunale di guerra tedesco il 2 dicembre, viene condannato a morte e fucilato nella piazza d'armi della caserma Ottaviani di Brescia in data 06.01.1944
4	Antonio Guerini	
5	Giuseppe Guerini	
6	Angelo Guerini	
7	Francesco Franchi	Di Castegnato, classe 1923. Processato dal tribunale di guerra tedesco il 2 dicembre, viene condannato a morte e fucilato nella piazza d'armi della caserma Ottaviani di Brescia in data 06.01.1944
8	Umberto Sandrini	
9	Enrico Bonini	
10	Lepido Feraboli	
11	Mario Prandelli	
12	Domenico Medaglia	
13	Pietro Taiola	

Lo svolgimento dell'attacco nazifascista nel racconto di Pietro Gerola

I nazifascisti salgono in massa verso l'altipiano di Croce di Marone da due fronti opposti: **1)** sul versante camuno dall'altipiano di Zone, posto sopra Marone (lago d'Iseo) seguendo la val Gasso e la val Ombrino, puntando a destra verso la zona partigiana di Monte Spino, Forcella di Sale e Casere; a sinistra direttamente verso le caschine di Croce di Marone; **2)** sul versante triumplino dalla valle di Inzino. Forse questi ultimi (militi o carabinieri) non raggiungono direttamente la zona della battaglia ma si attestano a un livello più basso per bloccare la ritirata ai ribelli. Quest'ultima direttrice viene rivelata da un "rapporto anonimo consegnato dalla famiglia di **Francesco Cinelli**" depositato presso la Fondazione Micheletti.

Questo il racconto integrale della battaglia tratto dal libro di **Pietro Gerola**.

"L'attacco nemico che investiva la vallata di Marone, si rivelò in tutta la sua entità: appoggiato dal fuoco dei mortai, dei cannoncini anticarro e da due idrovolanti partiti dal lago d'Iseo e precisamente dalla Caproni di Pilzone, si protrasse micidiale fino alle ore quindici (...) Un plotone del gruppo colma, passando sotto la Corna del re e scendendo poi nella gola, attacca di sorpresa il fianco sinistro dei tedeschi mentre dall'alto la cicogna si limita ad osservare i movimenti dei ribelli. I due idrovolanti fascisti mitragliano la posizione costringendo i partigiani a ritirarsi

verso i boschi dove già si trovano altri due plotoni del gruppo. Gli aerei attaccano subito dopo le posizioni del gruppo Martini, la 20 mm. Dei ribelli spara a ritmo serrato.

La cicogna che vola in testa, colpita da una raffica, sparisce lasciando una lunga scia di fumo, verso la Valtrompia. Viene colpito anche uno degli idrovolanti che plana, con il motore al minimo, verso il lago. Un partigiano di Iseo scende per raccogliere informazioni, ma giunto sul sentiero che porta nella valle dei Corni stretti, è attaccato di sorpresa da un paracadutista tedesco che spara diverse raffiche. Sulle montagne si accendono combattimenti un po' ovunque. **Gianni Secondo**, dalla finestra di Casantighe, spara sui tedeschi. **Nuto** è ferito gravemente. **Angelo Delle Donne** cade ferito mortalmente. Nella baita-comando (casa Turla) muoiono bruciati **Amedeo Drera** e lo slavo **Costis Gaio**. **Zambo**, il ribelle di colore che conduceva il mulo Negus, viene bruciato dai lanciapiamme insieme al suo fedele animale. E' ferito gravemente anche un inglese ed il compagno che lo assiste viene fatto prigioniero. Il gruppo di **James Knox** combatte strenuamente, cadono due soldati di colore colpiti da granate: uno rimane ucciso e l'altro è ferito gravemente. **Giovanni Brema** viene fucilato e bruciato nella cascina, **Firmo Zanotti** cade ucciso. Trenta caschine in val del Gasso e in val Dell'Opolo vengono incendiate. Il grosso del gruppo Martini di ritorno da Sale Marasino viene ubriacato con della grappa. Appena il distillato ha prodotto il suo effetto, i traditori raggiungono i nazifascisti, li guidano al bivacco partigiano e fanno prigioniero il gruppo. Il gruppo Cinelli staccato dal gruppo Martini, sarà più tardi coinvolto nel rastrellamento [del 13 dicembre, ndr].

Il cappellano **don Pintossi** con il giovane [attendente, ndr] **Michelino Botta** escono dalla cascina Colmetta con gli abiti bruciati e si salvano per miracolo. Il gruppo Sella di Polaveno non viene coinvolto nel rastrellamento".

Significato della battaglia

Dal libro di **Leonardo Speziale**, Memorie di uno zolfataro, pp. 115-116.

"Su, in cima, i partigiani, preoccupati ma per nulla intimoriti dallo svantaggio numerico, attendevano lo scontro che per molti di loro avrebbe comportato la morte. Il combattimento durò circa 10 ore, le perdite registrate su entrambi i fronti furono pesanti. La battaglia con il suo linguaggio di morte ci fece intendere che la guerra partigiana non prevedeva soluzioni né brevi né incruente. Ai nemici dimostrò che gli italiani, quando combattono per degli ideali, non sono inferiori a nessun altro combattente. Il risultato di quella battaglia, infatti, servì da sprone ad altre formazioni partigiane della provincia a proseguire nella loro azione".

Morte delle spie

Gianni Longhi	Sarà fatto prigioniero dai tedeschi con l'accusa di essere stato responsabile, quand'era capo partigiano, della fucilazione di una spia tedesca infiltrata tra gli sbandati di monte Quarone, Giuseppe Clementi , nativo di Villa Carcina, membro effettivo della XV legione d'assalto "Leonessa". Questo il motivo per cui sarà fucilato a Verona il 29 febbraio 1944
Armando Martini	Verrà catturato dai partigiani garibaldini sui monti di Cesovo e ucciso con un colpo di pistola sparatogli alla testa verso il monte Muffetto dal comandante russo Nicola Pankov il 22 maggio 1944

Elementi di discussione

- 1) Scrive **Romolo Ragnoli** in *Il contributo del clero bresciano all'antifascismo e alla resistenza*, pp. 141-142:.
 "Per quanto riguarda la situazione di Croce di Marone concordo solo in parte con **Don Morandini**. Egli ha detto che sul monte Guglielmo non esisteva alcuna organizzazione, il che non è del tutto vero. Non bisogna dimenticare che eravamo agli inizi del movimento ribellistico e che i gruppi erano, in gran parte, formati da militari italiani e stranieri o evasi dai campi di concentramento, con l'aggiunta di elementi fuggiti dalle carceri ove erano stati rinchiusi per delitti comuni e che trovavano la situazione idonea alle loro malefatte. E non è neppure vero che questi primi gruppi fossero del tutto indisciplinati. La disciplina non mancava là dove vi erano dei capi consci del perché si erano rifugiati sui monti. Tra essi meritano un ricordo particolare **Peppino Pelosi**, **Rolando Petrini** e il colonnello **Ferruccio Lorenzini** che riuscirono con i loro uomini a raggiungere altre località, sganciandosi dai rastrellamenti continui che portarono all'annientamento di quasi tutti i primi nuclei partigiani di Monte Guglielmo. Successivamente **Rolando Petrini** morì in campo di concentramento, **Peppino Pelosi** e il **Colonnello Ferruccio Lorenzini** furono fucilati".
- 2) Scrive **Pietro Gerola** in *nella notte ci guidano le stelle*, p. 55: "Se il grosso del gruppo Martini non si fosse allontanato per l'azione di Sale, certamente nessun nazifascista avrebbe potuto mettere piede nella zona di centro (Croce di Marone)". Ma è solamente questo l'evento determinante per il naufragio del primo progetto collettivo di resistenza armata bresciana? Dagli spostamenti continui dei gruppi armati da una zona all'altra si era passati in effetti passati al fermo difensivo in una posizione montuosa posta a cavallo tra

Valtrompia e Valcamonica. Questa almeno era l'indicazione del Cln. Ma a quanto pare nessuno li sembrava crederci, soprattutto considerando le ombre addosso ad alcuni personaggi – ex ufficiali dell'esercito – in cerca d'altro padrone.

- 3) A Croce di Marone il gruppo Martini rappresentava indubbiamente la spina dorsale della costituenda armata ribelle. Aveva la maggioranza degli uomini ed era il più rifornito d'armi per difendere le posizioni, di per sé dominanti. Quando si allontana lascia solo un lumicino di uomini, una scelta premeditata che causerà danni irreparabili all'allerta e all'intera difesa partigiana. Il gruppo **Pelosi** si era già allontanato a causa dei contrasti insorti subito dopo la spartizione delle armi. Ma dev'essere indubbiamente intervenuto dell'altro – storiograficamente poco approfondito - che ha concausato la disfatta partigiana, al di là del documentato tradimento del duo **Martini-Longhi**. Infatti anche il gruppo **Cinelli** si era allontanato da Croce di Marone alcuni giorni prima del combattimento e lo stesso aveva fatto il gruppo di **Tito** che, composto da una decina di persone provenienti dalla zona di Polaveno, si era riposizionato in Vaghezza. Aveva abbandonato il posto anche il gruppo formato dai 10 compagni di **James Danskin Veitch**, detto **Giacomino l'inglese**, che provenienti dalla località Graticelle di Bovegno, ai primi di novembre aveva deciso di far ritorno alla propria base in località Plagne, un grumo di cascine e stalle realizzate nei soleggiati prati soprastanti le alture retrostanti Graticelle.

Giacomino nel suo diario, parzialmente pubblicato in appendice al libro di **Gerola**, racconta i fatti secondo la sua particolare visione di militare inglese (pp. 239-240), riportando a scusante dell'abbandono suo e dei compagni critiche soggettive e "apolitiche", che vale la pena di riportare integralmente, per offrire un'adeguata valutazione delle ragioni complessive degli eventi.

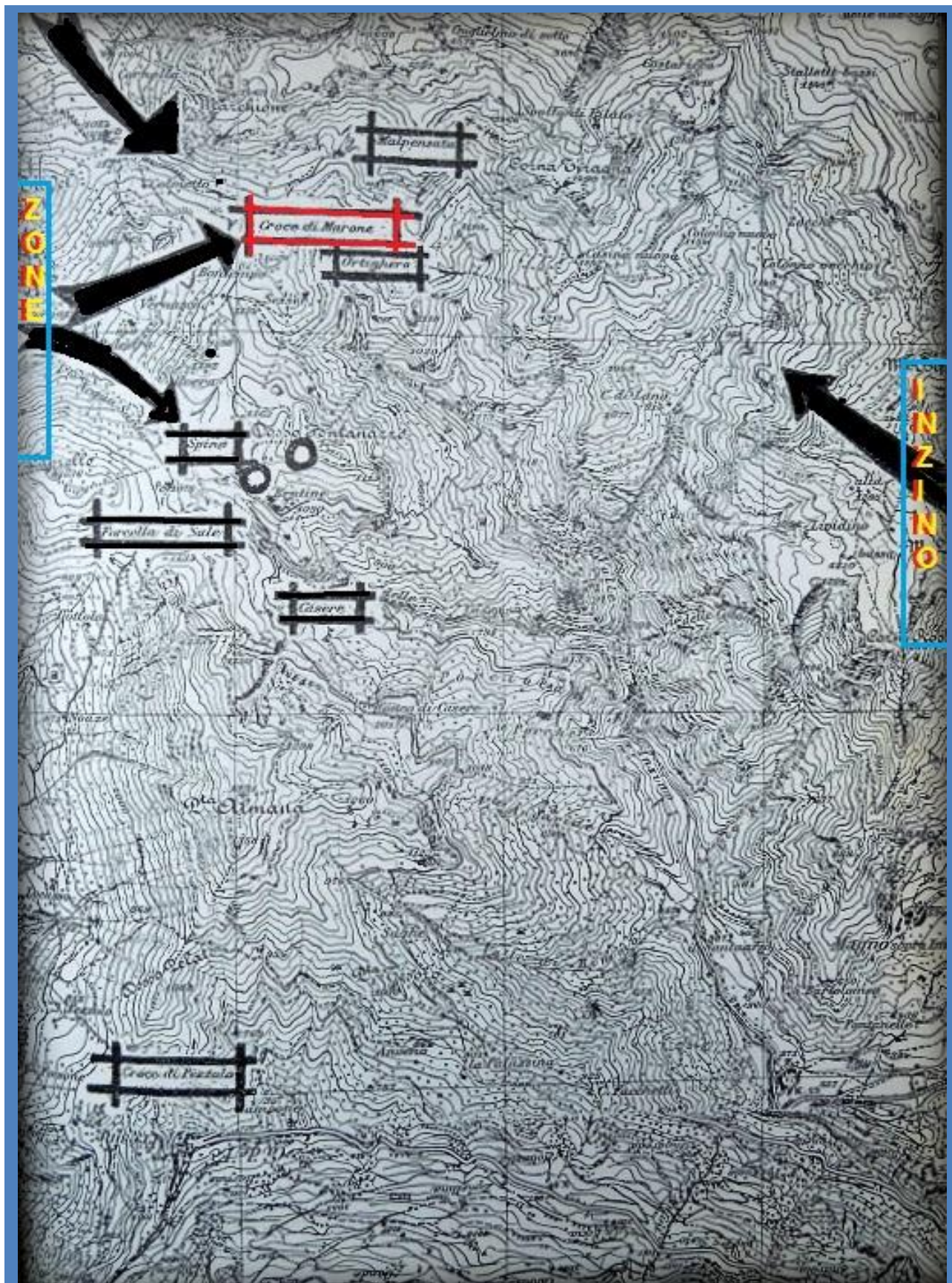
“Fu appunto in uno di questi miei viaggi [in città] che mi incontrai col sig. «Leonardo», il quale mi assicurò e diede ogni tanto delle sigarette e mi fornì bellissime carte geografiche della provincia Bresciana. Per mezzo di questo io potei informare i miei uomini dei vari paesi che ci circondavano, e stabilire loro il luogo ove sviluppare con più sicurezza un'intensa attività propagandistica, già prima intrapresa. Oramai un mese dalla fuga [dal campo di concentramento di Darfo, ndr] quando il suddetto compagno mi dà ordine di raggiungere un gruppo di partigiani che cercavano uomini per formare una brigata che lavorasse in provincia. Non tutti mi seguirono però dieci compagni vennero con me. E così che finisce la prima parte della mia vita dopo l'otto di settembre, e in questo modo che finalmente lascio con dieci camerati quella vita di sbandati ed entravamo a far parte d'un gruppo armato. Qui [a Croce di Marone, ndr] mi incontro con un già forte gruppo, vi sono: italiani, francesi, iugoslavi, russi e inglesi. In tutto 400 armati. Ogni soldato aveva un moschetto con 10 caricatori, sessanta colpi insomma. I comandanti: un certo te. Martini, italiano, ed un tenente inglese Show Albert. Qui però ben presto ci accorgemmo che la nostra vita non poteva continuare in quel modo. Gli italiani non andavano d'accordo con noi. Essi mangiavano e bevevano ottimamente ed anche alloggiati in luoghi decenti, invece noi non eravamo trattati con fiducia. Inoltre quel gruppo ben organizzato militarmente, non aveva però affatto disciplina. Tutti compagni dei paesi vicini se ne andavano con grande licenza alle loro case. Poi inoltre troppe signorine venivano all'accampamento a trovare amanti e compagni. Insomma tutti questi individui che venivano e andavano noi ci accorgemmo che davano volontariamente alcuni, involontariamente altri notizie delle posizioni ed armamento ai nostri nemici. Tutto questo insieme di cose ci fece decidere di lasciare il gruppo e ritornare a Graticelle. Prova del mio giudizio venne alcuni giorni dopo. Eravamo da poco arrivati quando venimmo a sapere che il gruppo del monte Guglielmo era stato attaccato da ogni parte da forze nemiche. Era da aspettarselo che troppo si era parlato di questo e troppo il nemico ne sapeva. La lotta incominciò cruenta per i tedeschi, ma purtroppo lo scarso rifornimento delle munizioni, e la poca fiducia dei soldati negli ufficiali, non permise un lungo combattimento ed in breve la brigata si sfasciò”.

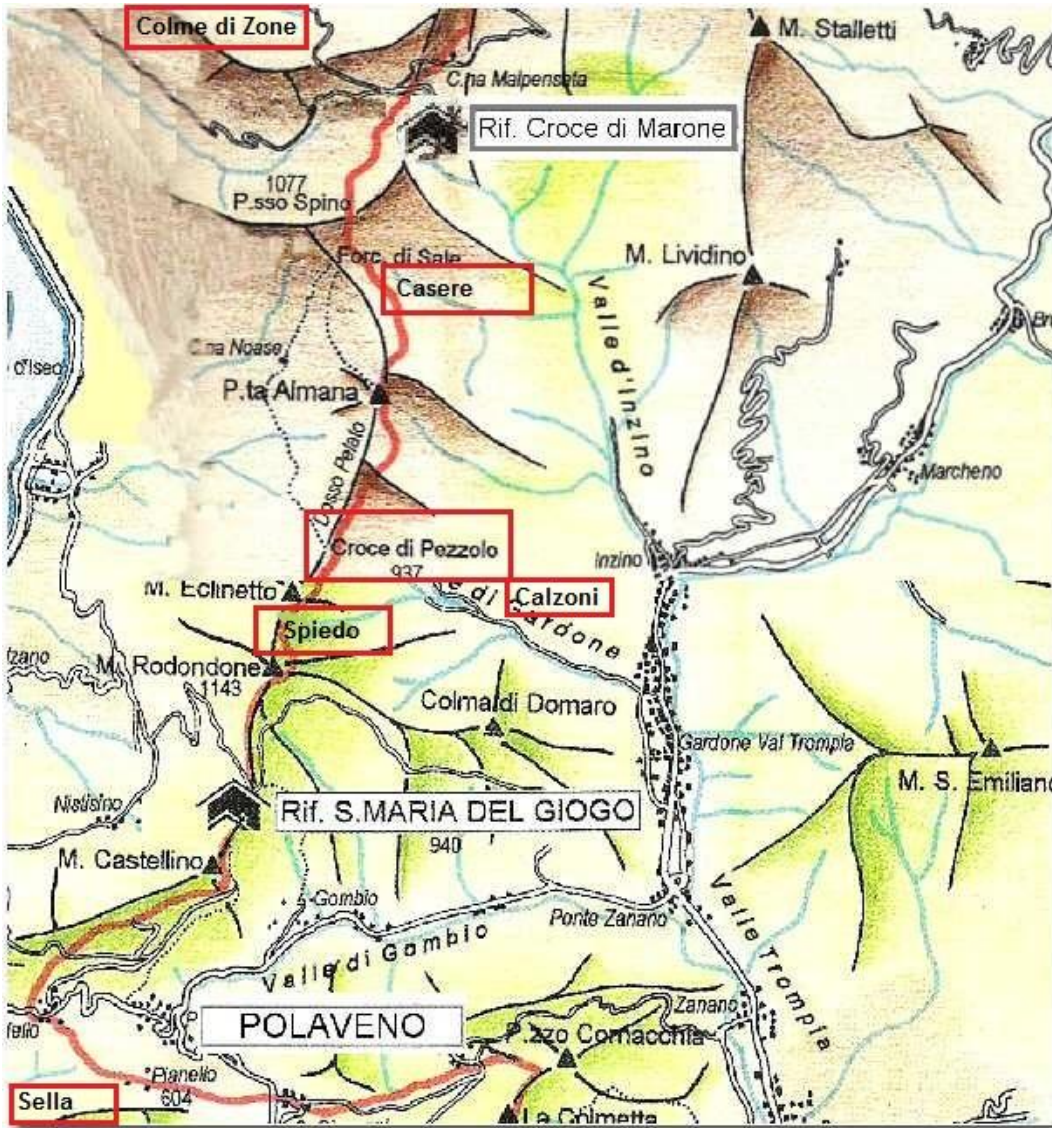
- 4) Quel 9 novembre fu indubbiamente una giornata negativa, oltre che cruenta. Quel luogo di Croce di Marone, da fattore di aggregazione e di promozione del movimento ribelle divenne sinonimo di disfatta, di sbandamento dei primi gruppi partigiani e di tradimento dei leader militari. Ma chi tradì non cambiò la storia. Ha solo spento la vita di persone giuste che lottavano per la liberazione dall'occupazione tedesca e per la fine del regime fascista, già decretata per legge dal Regno del sud. Il regime, che aveva prosperato fin troppo a lungo sulla delazione, rispolverò per l'occasione quest'arma letale che farà finire nel sangue la vita di molti giovani e uomini che volevano la nascita di un nuovo stato di cose. Se **Sorlini** fu coerente alla propria follia omicida, **Longhi**, **Martini** e diversi altri combattenti italiani vennero meno alla propria scelta. Non così gli ex prigionieri di lingua inglese, alcuni dei quali pagarono con la vita la volontà di salvezza di tutti.

Documentazione iconografica

La zona della battaglia di Croce di Marone e dintorni, elaborata da Leonida Tedoldi

E' l'unica mappa che riporta come seconda direzione d'attacco la valle d'Inzino





La rappresentazione grafica presentata a margine offre una migliore visione d'insieme della zona montana compresa fra Polaveno e Croce di Marone, luogo della battaglia. Su di essa si possono rilevare alcune basi dei primi gruppi ribelli. La mappa è stata di fatto arricchita con l'inserimento di elementi topografici individuati dall'autore.

La base cartografica è tratta dal sito <http://www.area3v.com/il-territorio/itinerari/percorsi-val-trompia/sentiero-3v-delle-tre-valli-silvano-cinelli/sentiero-3v-settima-tappa/>



Riunitisi su queste balze i volontari / della libertà morirono combattendo / la prima battaglia in terra bresciana / contro i nazifascisti / Guglielmo Croce di Marone 9 novembre 1943



Nel 40° anniversario le comunità del Sebino / e della Valtrompia e le associazioni partigiane / posero a ricordo e monito / Croce di Marone 6 novembre 1980

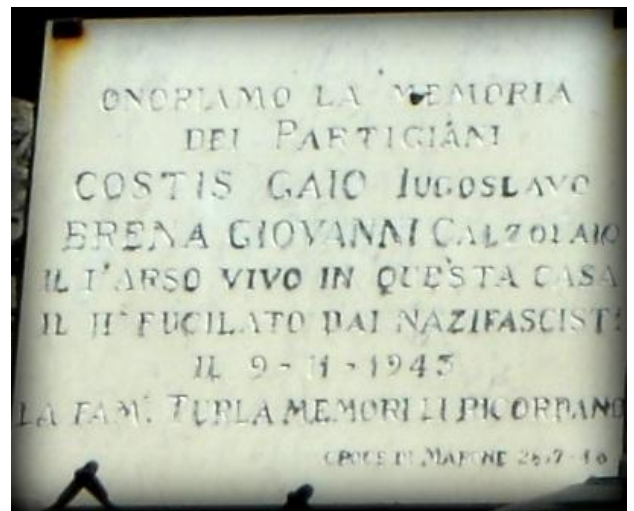
Il monumento inaugurato a Croce di Marone il 6 novembre 1980.



Sopra. Il rifugio di Croce di Marone, ai tempi gestito da **Firmo Zanotti**, che venne ucciso, mentre i suoi famigliari vennero arrestati e l'edificio incendiato. Foto sotto: malghe in località Casere, sul versante triumplino, al tempo sedi partigiane



La cascina verso la Forcella di Sale data alle fiamme dai nazifascisti l'8 novembre. L'epigrafe recita: **“Dopo breve cruenta pugna / furore nazista / questa casa ricetto di partigiani / dava alle fiamme / l'8 nov. 1943 / Nel di del restauro questo marmo / a duraturo ricordo / 16 maggio 1946”**



Sopra. L'iscrizione lapidea che ricorda il sacrificio dei partigiani **Gaio Costis** e **Giovanni Brena**. Sotto. L'iscrizione lapidea posta all'ingresso del rifugio che ricorda il sacrificio di **Firmo Zanotti**



La croce eretta nel '46 sul retro della cascina Turla in ricordo del partigiano slavo **Costis**



t

MEMORIA DI RAFFAELE BOTTI

In merito ai feroci rastrellamenti dell'ottobre del '44 che portarono all'uccisione di numerosi garibaldini della 122^a (località Sell'Oca di Gussago, cascina Fratta di San Gallo...), trascriviamo un appunto anonimo conservato presso l'Archivio della resistenza della Fondazione Micheletti, che fa luce sulla morte di un partigiano 18enne, torturato dopo strenua resistenza e ucciso nei pressi di una cascina poco sopra Lavino, al di là del passo che da Marmentino sulla sinistra scende nella valle Cea e da qui risale a Nasego, durante il rastrellamento nazifascista condotto a Pertica Alta il 19 ottobre 1944.

La testimonianza tuttavia non è del tutto precisa quando racconta del rastrellamento che ha coinvolto le località Camaldoni e monte Quarone, per un approfondimento del quale rimandiamo al Notiziario Red Line News N. 10 del dicembre 2013.

*“I continui rastrellamenti operati dai tedeschi rendevano difficoltosa l'attività della 122^a Brigata Garibaldi che, pertanto, preferì dividersi in gruppi, ognuno dei quali si occupava di una zona diversa. Uno di questi gruppi, il gruppo Sandro [in realtà diretto da **Silvio Ruggeri** e **Giovanni Casari**, ndr], il 27 ottobre '44, viene attaccato presso Quarone, sopra Gussago. Esso comprende tra gli altri **Zatti Giuseppe (Lino)**, **Belotti Luigino (Bigio)**, **Bosio Giovanni (Nicola)**, **Vianelli Egidio (Egidio)** e **Bernardelli [Mario]**. Costoro, braccati da una numerosa e ben attrezzata formazione fascista, con la complicità di una nebbia fitta riescono a rifugiarsi in un monastero (Camaldoli) nei dintorni di Gussago. Qui però vengono sorpresi dai tedeschi e mentre **Bigio**, **Nicola**, **Egidio** e gli altri riescono, dandosi alla fuga e poi nascondendosi, a salvarsi, purtroppo **Zatti Giuseppe** [con **Bernardelli Mario**] viene fatto prigioniero e fucilato a Lissine [Civine].*

*Qualche giorno prima, il 19 ottobre '44, era stato colpito un altro iseano, **Botti Raffaele**, del gruppo Verginella. Costui che sempre aveva partecipato ad azioni rischiose come l'attentato alla contraerea di S. Bartolomeo, venne colpito da una raffica di mitra nel tratto di territorio che va da Mura a Lavino. Ferito gravemente ad una spalla e non potendo seguire i compagni, si difese eroicamente fino all'ultimo respiro”.*



E' un ragazzo che ha voluto crescere nella lotta per la libertà, rimandando al dopo tutto il resto per sé.

Generazione partigiana, ha dimostrato di possedere un elevato livello qualitativo di mentalità, in contrapposizione al modello fascista, duxdipendente, che richiedeva totale passività.

Generazione ribelle, ha invertito come per miracolo la scala dei valori educativi, accettando una sfida mortale che ha dato a noi la vita, in una nuova dimensione esistenziale.

Una scelta lucida, radicale, che ha pienamente corrisposto, come per tanti altri, alla qualità assoluta del suo Spirito.



**Compagni della 122 Brigata
d'Assalto**

**Garibaldi "A. Gramsci"
a perenne ricordo dell'iseano**

BOTTI RAFFAELE

qui caduto per la libertà

il 19.10.1944 a soli 18 anni

Brescia 19.10. 1974

La dedica incisa sulla lapide memoriale, alla cui base la sezione dell'Anpi di Gardone Valrompia ha depresso un omaggio floreale in data 12 ottobre 2014.



Val Cea di Lavino, comune di Pertica Alta.

Il luogo dove **Raffaele Botti** è stato fulminato dai miliziani rastrellatori delle brigate nere.

Qualche metro più in basso passa il sentiero che conduce sull'altro versante della valle, verso la cascina Vaso e l'altipiano di Nasego, dove i garibaldini avevano le loro basi, abbandonate a causa del rastrellamento nazifascista avviato all'alba del 15 ottobre.